CONSIDERAZIONI

SULLA

STORIA D'IRLANDA

PER

ACHILLE A. ROSSI

Inserite nel fascicolo 54
del Museo di Scienze e Letteratura;
in Napoli, settembre dell'anno 1848.

CONSIDERAZIONI

SULLA STORIA D' IRLANDA

Gli animi sono vaghi di contemplare la terra che alimenta i popoli, le cui storie la mente prende a studiare: imperocchè la forma e le condizioni naturali de' luoghi dove le nazioni crescono, o donde migrano, sono a riputarsi come cause esterne sì, ma potentissime nello esplicamento della civiltà e nella catena stessà delle sorti, per le quali trapassano i popoli.

Però prima di entrare ad alcune considerazioni sulla storià d' Irlanda, mi giovi sotto brevità descriverne la terra a chi cortesemente mi legge. L' isola si spazia nel suo bel mezzo per unà vasta pianura, posta in rialto, sparsa di bei colli coltivi, ed irrigua; alla quale, siccome pareti d' una vaghissima conca, fanno

cerchio le balze di variate montagne, alte più da ostro che da borea: e queste poi dalle parti esteriori dichinano ripide al circondante oceano, sopra le cui onde d'ognintorno le coste del paese molto s'innalzano. I fiumi che sorgono nelle rupi esterne dei monti, per brevi e rapidi corsi versansi nel mare vicino: ma tra' maggiori dell'interna regione lo Shannon, fiume di cui non han l'eguale nè Scozia, nè Inghilterra, lento serpeggia in ampissimo letto per li coltivati piani e per lievi pendii: e dopo aver apportato le salutari acque a quasi mezza l'Irlanda, lungi ben miglia dugento dalle sue prime scaturigini, confondesi tranquillamente nel mare occidentale.

L'isola possiede miniere di preziosi metalli; e le sue rocce copre fertilissimo terreno. Ne' seni delle ripe le stanno porti ampi e securi, noverandosene quattordici capaci di grosse navi di fila: e stupendo spettacolo presenta d'ogni parte il paese per tanta varietà di monti, di colletti fronditi, di culti piani e vallee alternate da deserte lande e paludi, di laghi e fiumi grandissimi, come di fonti e rivoli, che dalle rupi scaturiti si nascondono e perdono fra quelle chiome de' prati perenni. Questa isola sempre si rinnovella di verzura lussureggiante; e i poeti la chiamarono la *verde Erin*, (*Erin* la dicono gl' Irlandesi in loro favella), o la vaga *Smeralda*, e prima gemma de' mari (*first gem of the sea*). Ma tanta bellezza e fecondità di luogo assai di rado incontra vedere lieta, aerosa, sotto cielo aperto e puro: pochissime volte la rallegra un sole vivido; e l'atmosfera vi s'impregna sempre di umidi vapori; s'aggrava nuvolosa; e tienvi avviluppata la terra in folte nebbie. Pure tale umidità par che renda più rigogliosa quella eterna vegetazione, onde s'adornano le valli e le montagne. Ma i venti poi di libeccio e ponente, e tutte le procelle dell'Atlantico sovente scagliansi a gran danno dell'isola: e ad esse è attribuita gran parte degli antichi disastri, che hanno potuto mutar l'aspetto di quella terra soggetta a clima variissimo ed a frequenti intemperie delle stagioni.

Gli antichi nomavano l'*Hibernia*, che noi oggi diciamo Irlanda, *isola de' boschi:* ma di questi ora solo a noi avanza la memoria.

Narrano, secondo l' incertezza delle tradizioni, ch' essi già mancassero al principio dell' era cristiana, o qualche secolo appresso; contrastando i geologi sulla causa di sì fatta distruzione, cioè se i diluvii, ovvero, come i più credono, i venti nelle passate età avessero avuto forza di abbattere quelle sterminate foreste di alberi vetusti, e schiantarle tutte dalle giogaie de' monti, quando già la mano dell' uomo, avendole diradate, ebbe tolto ad esse il vigore unito di resistere alle impetuose tempeste della natura. I tronchi di quelli alberi divelti e portati al fondo nella conca o pianura centrale, empirono i laghi e i bassi stagni (*bogs*), dove il legname ed altre sostanze vegetabili ammontate, e alterandosi e scomponendosi ne' secoli, si trasformarono in terreno o in quelle zolle di materie spugnose brune e nere rossicce, che dimandano torbe, ed alimentano i fuochi di tutta la popolazione irlandese. Quelli stagni torbiferi, o *bogs*, d' Irlanda sono osservabili in questo che li trovi a un livello alcune volte di cinquecento piedi di sopra dal mare, e occupano gran porzione della vasta pianura centrale per una estensione di 2,831,000 acri (1).

Tale da natura è l' Irlanda: bellissima e fertile, ma in tanta parte infesta da tristi stagni; e poi tutta del continuo offesa dalle nebbie e dalle tempeste. Quali correlazioni si scorgano tra la natura del luogo e le vicende o la storia de' suoi popoli, vedremo nelle conchiusioni di questo nostro ragionamento.

Ma quest' isola i maggiori travagli ha patito dalle ingiurie degli uomini. La sua storia dall' antico tempo della conquista, incominciata dagli Anglo-Normanni, ha registrato eventi fierissimi, che importerà alle menti umane in tutti i secoli di contemplare; grandi essendone state le cagioni e terribili gli effetti; le cui conseguenze non avverrà sì tosto che si dileguino da quel campo, dove in tanto atroci guerre pugnarono per secoli le passioni nemiche dei popoli; dove una popolazione di parecchi milioni tuttavia ai nostri giorni è flagellata da annua fame

(1) Enciclopedia Britannica, V. *Ireland.*

e da tutti i tormenti della miseria, e si vive mescolata stranamente di uomini virtuosi, alteri e longanimi, in mezzo a tutta una gente pigra, torbida, irrequieta ed ignorante, ma agitantesi pur sempre all' inveterato odio, al disdegno di servitù, all'affetto di religione e di libertà contro l' Inghilterra, che sempre reputa nelle sue opere tiranna e nemica.

Mentre le aristocrazie d' ogni parte in tutta Europa abbattute o cadenti sono, una ne rimane ancora forte e grandeggiante in un regno vasto e potentissimo, nell' Inghilterra. L' ineguaglianza civile e politica, mantenuta nelle leggi inglesi, conservasi in gran parte de' costumi della nazione. Pure i vetusti privilegi feudali quivi si mescolano sì stranamente colle più nuove e ardite libertà individuali, che chi guardi in Inghilterra l' imperio che vi tengono nobiltà e fortuna, crederia il paese ultimo fra le nazioni incivilite; e chi guardi solo il buon governo e le libertà che vi gode il popolo, e il suo ben essere (fatta eccezione dello stato de' poveri), penserà quella nazione non istare seconda ad alcuna, o forse sopravanzarle tutte. Tant' è; l' aristocrazia in Inghilterra regge ancora possente; combatte con gran senno e forza alla difesa delle sue prerogative e de' suoi privilegi; e nissun ordine al par di essa mostrasi cotanto popolare. Le sue lotte sono violenti, ed anco le più solenni; perciocchè intervengono a gran giorno; la disputa si fa palese ed apertamente; e la tradizionale sapienza del Parlamento si tenzona sempre valorosamente contro i più accesi desiderii di novità, senza che nè il potere regio, nè il potere legislativo si credano scossi, e indietreggino mai nelle gare più estreme e nelle quistioni più arrischiate, che con istrenuo coraggio le fazioni politiche oppongono e gittano nel vortice delle agitazioni popolari.

Ed ora l' Irlanda è campo dove il conflitto è in atto. Occupata dagl' Inglesi nel secolo decimosecondo, travagliata per la conquista, vide la religione de' suoi padri proscritta; e la sua costanza nella fede cattolica fu cagione, ed a' nemici scusa e pretesto di eccidii, ruine e d' ogni maniera violenze aperte in guerra, come d' ogni persecuzione tentata e consumata nella pace.

Fermata poi la sua servitù, essa mai più non potè liberarsene. Ancorachè per le mutate civiltà de' tempi, a' nostri dì, l'Inghilterra portasse senza dubbio grandi sollievi alle sue sciagure, mai più l'Irlanda non potè schiacciare il serpe che le rode ed avvelena le viscere: rimasa ammiserata, schernita, affranta, priva non pure d'independenza e di libertà, ma di ogni diritto di nazionalità, senza cui un popolo mai non può addivenire grande e felice.

Nè alle quistioni politiche e civili dell'Irlanda la mente s' arresta; avvegnachè tosto le si presentano inestricabili le economiche e sociali; e quindi le si fanno innanti quistioni altre di un ordine superiore, tutte di umanità e di morale, il cui subbietto gioverà in tutti i tempi di meditare. L'uomo filantropo là vede una popolazione tormentata per lunghe età da miseria grandissima, e da tutti i mali fisici e morali che accompagnano quella strana e infinita povertà. E il filosofo morale, che vuol sapere la giustizia e l'equità de' fatti, non troverà i più difficili ad esaminare altrove che in Irlanda; dove l'uomo nelle sue sventure o avvilito e corrotto, o fiero e selvaggio, disvela quasi sempre un sentimento virtuoso; dove una fedeltà religiosa, non potuta vincersi da alcuna forza ostinata d'imperio, sta per secoli in sostegno di virtù; dove la condizione del più penoso stato di cose operasi in mezzo a cotanta politica e civile sapienza de' dominatori; dove chiaramente scorgesi, che ne' passati secoli messisi costoro nella via ingiusta, cacciarono dinanzi a sè i vinti sino a que' rovinosi mali, a cui non avrebbero osato sospingerli, se la ingiustizia del cammino, l'orrore della fine, ed anco le espiazioni di poi sofferte, avessero potuto giammai prevedere; dove il principio di nazionalità e di libertà, avversato e conculcato sempre, si riproduce in ogni età con nuova forza e rigoglio, e sotto varie forme, con vari mezzi, ora di opposizione legale, ora d'insurrezione violenta: dalle quali condizioni s' infuturano tuttavolta in uno incerto avvenire le sorti della nazione irlandese.

Di cotali fatti adunque l'Irlanda è campo immenso. Ed a simiglianti considerazioni volgea la mente Gustavo di Beaumont, quando compose un nobil libro pubblicato nove anni or sono, e

la lettura e disamina del quale porse la prima occasione a questo mio ragionamento. Egli nell'anno 1835 visitò l'Irlanda; vi studiò l'indole degli abitanti, i costumi, le credenze, gli affanni, le passioni, le leggi; e tolse a descrivere lo stato sociale, politico e religioso dell'isola. Tornato in patria, molto lavorò a compire il suo libro: ma appresso due anni, assai dubbiezze sentiva nell'animo; e quelle cose, che già parute gli erano a un modo, variamente assai le rivedeva passar davanti alla sua mente. Riflettute le ardue difficoltà di scernere ed assegnare il valor proprio alle cause ed agli effetti de' considerati eventi, di nuovo il Beaumont nell'anno 1837 viaggiò in Irlanda, meglio investigando il presente, e nel passato cercando le radici del male e le cagioni degli ultimi avvenimenti: alla fine, dopo quattro anni dal primo viaggio, non senza tema di aver errato, siccome ei modestamente scrisse nelle prime pagine dell'opera, pubblicò per le stampe i suoi pensamenti (1).

L'Irlanda or novera in una popolazione di circa 8,000,000 di abitanti, circa a 6,500,000 cattolici, ed 1,500,000 protestanti. Di questi ultimi solo 600,000 appartengono alla chiesa anglicana, la quale riscuote le decime e le prestazioni da per tutta l'isola: i rimanenti 900,000 sono presbiteriani, o puritani, metodisti ed altri dissenzienti (2). Quel paese può dirsi rinnovellato dall'epoca della emancipazione de' cattolici (anno 1829): pure vi trovi costumi stranamente congiunti di diversa gente, in mezzo a un monte di leggi non ordinate, confuse, alcune obbedite, ed altre non mai, perchè all'uso ripugnanti. Il libro del Beaumont tratta dunque un subbietto quanto nobile, altrettanto difficile e degno delle considerazioni de' sapienti. Egli divise

(1) Ecco il titolo dell'opera: *L'Irlande sociale, politique et religieuse*, par Gustave de Beaumont, 1839.

(2) *Dictionnaire usuel et scientifique de' Géographie*, par G. L. Domeny de Rienzi. Paris, 1840. — V. l'art. IRLANDE nella giunta de' *Voy. inédits* par de Rienzi.

l'opera in due parti, alle quali prepose un discorso, o *Introduzione istorica:* ed ora di ciò ch'è sola materia istorica volendo io tener ragionamento, presenterò quanto più concisamente si può in una mia continua narrazione i principali fatti e le considerazioni più importanti; gli uni e le altre i più necessari a conoscersi da chi voglia passare a chiara contezza dello stato e delle condizioni, in cui testè si è trovata e tuttora trovasi l'Irlanda. Da ultimo soggiungerò i miei pensamenti sui principii e sulle opinioni storiche manifestate dall'illustre autore.

Seguitando la divisione posta dal Beaumont, la quale sembrami la meglio conveniente, distinguerò in quattro epoche la storia irlandese da lui succintamente discorsa, che abbraccia i tempi che volsero dall'anno 1169 al 1829.

La prima dal cominciamento della conquista per Errico II sino all'VIII Errico;

L'altra dalla riforma religiosa, cioè da quest'ultimo Errico al III Guglielmo;

La terza dalla battaglia della Boyne (anno 1690), ultima della guerra religiosa e principio di persecuzione per via di leggi contro i cattolici, sino ai primi anni del regno di Giorgio III;

La quarta dal 1776 al 1829, epoca della emancipazione de' cattolici.

PRIMA EPOCA;

dall'anno 1169 *al* 1535.

Seguitandosi le antiche tradizioni irlandesi, egli pare che la *verde Erina*, la quale non fu sottomessa mai da' Romani, fosse abitata nelle sue remote età da tribù di cacciatori e pastori seminudi, le quali simili ad altri barbari menavano vita libera ed errante, coltivando la terra quanto fosse necessario ai bisogni giornalieri, e non conservando perpetua, nè diuturna, proprietà di quel terreno, che avessero rotto e fecondato. Una prima luce di civiltà, circoscritta alle sole credenze religiose, raccontasi

portata a que' selvaggi da alcuni missionarii che ivi fecero proseliti alla religione di Cristo e stabilirono relazioni tra le genti dell' isola e l' Italia. Da' quali principii sembra che il Pontificato Romano cominciasse a derivare le pretensioni de' diritti sopra l' Irlanda.

Una bolla di Papa Adriano IV natìo inglese, l' anno 1156, donò il regno d' Irlanda ad Errico II re d' Inghilterra, esortandolo a conquistarlo *per estirparne i vizii e la pravità degli abitatori*; a condizione che con annuo tributo riconoscesse la supremazia della Chiesa. L' isola tenuta da' suoi antichi popoli, era divisa allora in quattro provincie, Leinster, Ulster, Munster e Connaught, aventi ciascuno il suo re; de' quali il più avventuroso o più forte soleva stringere lo scettro di tutto il reame. Ma di essi nissuno aveva assoluto imperio, nè il principale, nè gli altri tre re; de' quali l' autorità rimaneva menomata per le suddivisioni de' quattro stati in altri minori regni, principati, *clans* o tribù, independenti tra loro e quasi sottratti alla soggezione de' re maggiori. Mancava così ogni forza al reame: e da esso erano affatto dimembrate anche le coste orientali e meridionali occupate dai Danesi, che invasero l' isola sino dal nono secolo; i quali fondato aveanvi le città commercianti di Dublino, allora *Dyvelin*, Waterford e Wexford.

Il debole e diviso regno s' offerse facile preda al conquistatore anglo-normanno, il quale sotto colore di difendere il re di Leinster contro quel di Meath e contro il maggior re dell' isola inviò eletti e numerosi drappelli di suoi cavalieri, l' anno 1169, ad occupare l' Irlanda. Fu sottomessa di leggieri una parte la più litorana del paese: perocchè alla debolezza de' re aggiungevasi che Errico d' Inghilterra, già pria ottenuta investitura del reame dal Pontefice romano, la cui autorità sugli animi smisurata era in quelli antichi tempi, ebbe a suo fautore il clero. Il quale in mezzo a que' popoli, fattisi cristianissimi, usava di tanta autorità religiosa, non meno che politica, da recare in sue mani quasi tutta quella forza, che ai capi delle provincie e de' principati era tolta.

Or mentre si agevole accadde la invasione dell' isola per le esposte cause, assai reca maraviglia come gl' Inglesi a compire il conquisto faticassero per ben oltre quattro secoli. Dappoichè non lo stesso Errico VIII bastò a domare tutta l' Irlanda; nè essa veramente fu appieno soggiogata se non da Giacomo I, l' anno 1603. Delle pervicaci difficoltà a terminar la conquista tre cause assegna il Beaumont, le quali degnissime di attenzione mi son parute. Fu prima lo stesso stato politico, in cui sì divisamente si reggeva il paese; seconda, la condizione nella quale rimasero i conquistatori Anglo-Normanni rimpetto all' Inghilterra; terza, la condizione, che questi fecero ai vinti.

Di fatto quelle tanto disgregate parti delle forze politiche del paese, che non poterono raunodarsi per rigettare e sperdere gl' invadenti, bastarono per secoli a far quella guerra ostinata di scorrerie, di ruba e sacco, d' imboscate, d' incendii, la quale non fu potuta mai vincere dagl' Inglesi, che, or da una, ora da altra parte assaliti, restavano qua vittoriosi, colà battuti. Simile contrasto i Danesi non mai superato aveano, quantevolte si furono per l' addietro sospinti a voler allargare il loro dominio. E tanta fu la resistenza opposta dagl' indigeni agli Anglo-Normanni, che sino al tempo della regina Elisabetta questi non possedettero giammai più, e sovente meno, d' una terza parte dell' isola: la quale porzione, tolta alle provincie di Leinster e Munster, nelle storie inglesi è conosciuta sotto nome di *Pale*, dalle palizzate, o altre maniere di difesa, con che gli occupatori ne fortificavano il confine contro gl' Irlandesi. Questi non lasciarono mai penetrar l' oste nel cuore del paese: ma, avvegnachè essi poi assaltassero e portassero le molte volte la guerra nel *Pale*, non mai potettero discacciarne gl'Inglesi, i quali si furono fin dal principio stabiliti colà con forte reggimento feudale, fabbricando castella inespugnabili, che ciascun barone difendeva, e donde scendeva in campo valorosamente.

La condizione poi nella quale dimorarono i conquistatori rimpetto l' Inghilterra, non pure permetteva l' aggrandimento della conquista. Le schiere guidate da Normanni avventurieri, i quali

nell' Irlanda cercavano acquistar terre e alzarsi a grado di forti baroni, seguite vennero da una moltitudine di umil gente delle razze bretona, sassone e danese (razze vincitrici l' una dell' altra, e vinte da ultimo dalla normanna), la quale cercava far guadagno col commercio e altre industrie. Questa non volea mischiarsi in guerre; non avea volere fermo di stabilirsi in Irlanda; partivasene a ogni gran tumulto; e a piccola distanza trovava i lidi patrii securi. I condottieri d' armi s' aveano partito tra loro le terre occupate; vi costringevano al servaggio i vinti per lavorare il terreno; e dappoi che si ebbero assicurato un dominio, mai più non si mostrarono disiosi di conquistar nuove provincie al re d' Inghilterra, ma incominciarono tra loro una gara, anzi una guerra continua, nella quale l' uno l' altro cercava di vincere ed abbassare. Per quattro secoli i dominii inglesi nell' Irlanda furono lacerati da discordie e fazioni agitate principalmente da' Burke e dai Fitz-Gerald. Nè le querele tra gli Anglo-Normanni baroni veniva a sedare il regio potere. Imperocchè quelli divenuti potentissimi, lontani dall' Inghilterra, divisero i loro immensi dominii tra minori feudatarii, ai quali facevano concessioni, siccome signori a vassalli: padroneggiavano quasi da re; i loro feudi erano stati eletti a palatinati; creavano cavalieri; aveano loro corti di giustizia; e sul loro territorio nissuna autorità riconoscevano, e neppure quella degli ufiziali regii. In vero que' baroni ottenuto aveano i principii a tanto potere dal II Errico, il quale partì la conquista fra' duci delle sue armi, come era costume o necessità de' governi feudali al medio evo. Ma, poichè lo stesso Errico e i re successori veduta ebbero a tanto cresciuta la forza e l' insolenza di quei baroni, soffiavano eglino stessi nel fuoco delle loro discordie, infiammavano le ire dell' uno contro dell'altro, pensando per li continui dissidii operare l' indebolimento di tanto formidabili vassalli. Ai quali giammai non veniva un soccorso dall' Inghilterra, se non quelle volte in cui gl' indigeni Irlandesi, insorgendo nemici comuni dei baroni contendenti tra loro, minacciavano abbattere ogn' inglese dominio.

D' altra parte dee pur dirsi che i re d' Inghilterra dopo la pri-

ma invasione mai più non poterono rivolgere armi a confermare o accrescere il loro conquisto, nè mai a domare l'orgoglio feudale, nè veramente a regnare in Irlanda. Dal tempo che la prima volta il II Errico vi approdò, mai più non ritornovvi; ed appena fatto atto di dominatore, dovè precipitosamente tornarsi in Inghilterra, dove i suoi baroni minacciavano di scrollargli il trono. Poi, durante quattrocento anni, fazioni e guerre intestine e straniere mai non concessero ai re d' Inghilterra condursi con armi in Irlanda: solo vi si mostrarono Giovanni *Senza Terra* e Riccardo II, i quali non appena ebbero posto il piede sull' isola, ratto furono chiamati in patria da più formosi disastri, che pendevano sulla corona.

Da ultimo la condizione, che gl'Inglesi fecero ai vinti, bene fu la potentissima cagione che conservò, anzi accrebbe, accendendola, ogni nimistà degl'Irlandesi contro gli oppressori. Per fermo ad attutire l'odio de' soggetti contro i vincitori non altro mezzo si appresenta che formare de' due popoli un solo, non materialmente, ma moralmente unito. Or gli Anglo-Normanni baroni, stabilitisi in Irlanda, vi recarono, è vero, leggi e instituti inglesi, cioè le popolari libertà co' feudali privilegi; costituirono i giurì pe' giudizii; sanzionavano leggi in un Parlamento irlandese composto di signori e popolo, cioè di *Lordi* e *Comuni*; riconobbero la costituzione della Magna Carta, poco appresso che fu bandita in Inghilterra: ma tutte queste libertà gli Anglo-Normanni tenevano per sè; nè mai le estesero ai vinti Irlandesi, paventando non questi potessero invocarle contro la sfrenata oppressione feudale. E i re d' Inghilterra, i quali, come di sopra abbiam detto, temevano il crescente potere de' baroni in Irlanda, e adoperavano a tenerli in rivalità e scissure, neppur tolleravano che troppo cogl' indigeni si accomunassero; sospettando non mai un giorno gli uni e gli altri si stringessero in unica lega contro la lontana autorità regia. Nè dissimile a questa separazione feudale dei vincitori e soggetti, altra se ne raffermava nelle città o comuni, che si reggevano libere con loro statuti municipali. Queste, occupate da popolazioni Anglo-Normanne, le

quali, venute appresso all' invasione, cercavano dal commercio e dall'industria i loro guadagni, dell' uno e dell' altra s' impossessarono, costituendosi in Corpi Municipali privilegiati; sì che dalle loro mura, e per gli statuti regii e per avarizia propria, escludevano ogni natio Irlandese. Or cotanto incomportabile e iniqua essendo la condizione de' vinti, qual maraviglia che acerrimi e implacabili nemici degli oppressori si conservassero? Gli Anglo-Normanni facevano per sè utili leggi; e i vinti Irlandesi, come razza conquistata privavano del benefizio. Questi poi, da dispetto e necessità costretti, tenevano sempre per le altre popolazioni dell' isola non soggiogate ed affatto conservatesi selvagge; e ad esse solamente aderivano: le loro antiche leggi serbavano, avendole per buone; e accesissimi d' odio, insorgevano quantevolte gli altri liberi Irlandesi pigliassero le armi contro gli occupatori.

Pure, se ciò non basti a chiarire quanto irreconciliabile nimistà portar dovessero gl' Irlandesi agli Anglo-Normanni, toccherò di una ferrea legge emanata dal III Eduardo. Dopo due secoli dalla prima invasione, parecchi dolci legami di parentela e il lungo vivere insieme aveano ravvicinato molti de' vincitori coi vinti; le quali cose promettevano che l' isola si sarebbe alla fine composta in una pace amichevole. L' Inghilterra presene sospetto, e il re dichiarò incapaci di più possedere terre in Irlanda gl' Inglesi tutti che in quei lidi avessero avuto nascimento: in loro luogo altri mandonne d' Inghilterra, e in un Parlamento inglese, composto di sue creature, fece sancire il famoso statuto di Kilkenny, dato l' anno 1366. Con esso, rimproverati gl' Inglesi siccome fattisi Irlandesi di lingua, nomi, vesti, costumi e leggi, di che era a temere la distruzione della colonia, si vieta loro sotto pena di alto tradimento di unirsi cogl' Irlandesi in matrimonio e in ogni maniera di comunanza, e di acconciarsi nelle costoro leggi: si minaccia la pubblicazione de' beni e l' imprigionamento ad ogni natio d' Inghilterra, che vesta le fogge d' Irlanda, portando robe di svariato colore e mustacchi, o che usi un nome de' vinti, o ne parli la lingua: si dichiara colpevole di delitti

un Inglese che lasci sulle sue terre pascolar greggi o armenti degl'Irlandesi: e si proibisce severamente che alcuno Irlandese sia ammesso ad uffizi pubblici. Tali essendo le schiave condizioni imposte dai conquistatori ai vinti, come in costoro potevano mai spegnersi o lungamente assopirsi gli sdegni? Più feroci e' si riscotevano, quando il tempo alle insurrezioni era amico; onde l'anno 1406 portarono la guerra sino alle porte di Dublino, fieramente danneggiandola: e quando Errico VIII era al sommo di sua potenza invasero il Pale, del quale a mala pena rimasero circa venti miglia quadrate in potestà dell'Inghilterra.

SECONDA EPOCA;

dall' anno 1535 *al* 1690.

Le nuove, libere dottrine, passate dal campo filosofico in quello della religione, aveano fatto correre, nel fatale e immenso secolo sestodecimo, tanti popoli alla riforma religiosa, scotendo dal centro tutta Europa. Inghilterra e Scozia, agitate da particolari eventi, agognando a grandezza e potenza nuova; invidiose a quel primato non men religioso che civile il quale in altre regioni aveva il seggio; vaghe di alimentare un principio di tutta libertà o di vita nuova, quale credevano trovarlo nel libero esame de' dommi religiosi; seguendo ciecamente un impeto insano che contrario è, non certo amico, alla verità, abbracciarono con fervore le novelle credenze. L'Irlanda alla religione de' suoi padri fedele si conservava, e quella sua costanza invitta, benchè allora atteggiata di pace, mandava spavento all'Inghilterra. Per fermo quel paese, avvegnachè non tutto da' conquistatori domato, sì era povero e debole che i non avrebbe per sè solo messo gran paura ai novatori: ma i Papi guardavanlo attentamente, e dell' amore de' suoi popoli mostravansi teneri e solleciti: Francia e Spagna ancora vi mantenevano pratiche, e di là minavano contro i riformatori. Queste

cose bastava che un Errico VIII sospettasse, non che apertamente vedesse: ed alle sue apprensioni di perdere il dominio d'Irlanda aggiuntosi il furore, ond'egli era invasato per torre potestà al Papa e recarla in sua mano, non fu violenza, non ruina, che da lui non si rovesciasse sugl'Irlandesi cattolici, per costringerli a protestare contro la Romana Chiesa.

Ma intantochè una civiltà novella, e una novella direzione degli studii filosofici aveano potuto già prima far nascere nuovi e irrefrenati desiderii e idee nelle menti degli Europei; i quali dal dubbio più di leggieri trapassarono e corsero a riforme, il popolo Irlandese circoscritto in remoto oceano, travagliato per quattro secoli da guerre atrocissime, si dimorava ignaro e straniero a cotante novità; onde tutto il continente e la vicina isola veniano commosse. La sola fede nel culto cattolico romano era saldissima in esso; e la religione sola imperava sulle indomite, rozze, divise e disperse tribù dell'isola; le quali per lo loro stato politico e morale, più che tutte altre genti d'Europa aveano gli animi a quel tempo incapaci ad accettar la riforma. E oltre a questo, il Beaumont osserva, fossero pure stati gli spiriti de'credenti Irlandesi in altra diversa disposizione, come mai potevano accogliere un novello culto imposto loro da'nemici oppressori? Aveano i re d'Inghilterra ottenuto da'Papi l'investitura del reame d'Irlanda: ma ora che essi contro a questi eransi rivoltati, gl'Irlandesi nella loro fede intatti alzavano per la religione il grido della indipendenza. Errico VIII adoperò le armi e le crudeli leggi della guerra per domare tutta l'Irlanda e forzarla ad accettar la riforma: ma l'opera compiere da lui non si potè. Elisabetta non meno d'imperio avida e di vendetta, spese per parecchi anni ben oltre 300,000 lire sterline annue, somma esorbitante pe'tempi (1), per terminare la conquista: ma le guerre cessarono; sopravvenne la sterilità, la fame, l'epidemia nel disertato paese; nè per questo gl'Irlandesi mutarono fede. Quanto più dura su loro si aggravava la servitù, eglino più cara a sè

(1) Lingard's history of England. Vol. VIII, chap. VII.

la religione de' padri serbavano. Era gloria a que' fieri uomini e sollievo in tanta acerbità di mali rifuggirsi ne' loro animi, e tenerli liberi, immacolati dalle credenze de' conquistatori. « Tale « era lo stato delle cose in Irlanda, così il Beaumont, che i « tentativi della riforma religiosa non potevano trovare appog- « gio su una persecuzione regolare e durevole. Essi menavano « necessariamente e subito a una guerra generale. In Inghil- « terra seguiva una lotta di sette contro sette, abbastanza « egualmente divise, perchè l'una alternativamente la vincesse « sull'altra: in Irlanda non ci avea che un popolo di cattolici; « combattendo il loro culto non si facea che costringerli alla « ribellione. » Egli è da notare che nel numero de' cattolici non solamente si contenevano tutti gl'Irlandesi indigeni, vissuti sino a quel tempo independenti, ma la grandissima parte ancora degli stessi abitanti del *Pale*, i quali parimente all'epoca della riforma trovaronsi in condizioni politiche e morali affatto dissimili da quelle dell'Inghilterra, e tenaci quasi tutti della loro antica religione. Le civiltà delle due isole d'Inghilterra e d'Irlanda, trionfale e possente l'una, vinta e schiava l'altra, per diverso cammino e diversi esplicamenti correvano. Però non poteva nella seconda allignare quella religione che simbolo era di condizioni peculiari della civiltà della prima.

Come vide Elisabetta la conquista non aver fatto che raffermare la fede religiosa de' popoli d'Irlanda, ella che non potè condurli alla riforma, volse ogni pensiero a trovar modo come rendere l'isola albergo di protestanti. Confiscar terre, sbandire i seguaci d'un culto proscritto, dar favore e possessi ai riformati, non erano sì violenti e terribili misure, che i tempi le rigettassero! Confiscazioni e morti da' giorni d'Errico VIII ponevano tregua o fine a tutte le querele politiche, non meno che religiose. La difficoltà ora stava nella vastità del campo che alla persecuzione si apriva. La prima facile occasione non si fece molto aspettare. Spenta la ribellione di Lord Desmond, presso che seicentomila acri della provincia di Munster furono incamerati: quelle terre Elisabetta offerì in dono agl'Inglesi che vo-

lessero toglierle, sotto alcune condizioni; delle quali la principale fu, che mai non ammetterebbero su esse nè un fittajuolo, nè un solo coltivatore irlandese. Gli antichi abitanti del luogo dispossessati così, cacciati dalla provincia, raminghi, non altro asilo trovarono che le più selvagge foreste o incolte cime dei monti.

Giacomo I seguitò in tali violenze. Accusati di cospirazione i tre principi irlandesi, Tyrone, Tyrconnel e Dogerthy, le sei contee settentrionali a loro appartenenti, di Armagh, Cavan, Fermanagh, Derry, Tyrone e Donegal (circa 500,000 acri) vennero confiscate. E perchè gl'Inglesi non erano passati in Irlanda in sì gran numero da potervi occupare tutte le terre a loro da Elisabetta offerte nella provincia di Munster, questa volta il re vi chiamò cogl' Inglesi gli Scozzesi, a solo patto che anglicani o protestanti fossero. Intanto gl' Irlandesi discacciati dal Munster, abbandonando l' agricoltura, ed occupate le più nascoste selve e i più aspri monti, vi si erano fortificati. Là non si pascevano che di cacciagione e del latte de' loro armenti; più selvaggi e più fieri addivenuti, minacciavano da secure sedi la tranquillità di tutto il paese. Alla quale volendo meglio provvedere il re Giacomo, impose ai nuovi coloni protestanti l' obbligo di stabilirsi le dimore appunto tra' boschi e le montagne, costringendo i cacciati Irlandesi a viversi nella pianura, dove si credette più agevole vegliar sopra loro. Allora a costoro vennero assegnati confini, oltre i quali non potessero passare; e i novelli venuti circoscrissero le loro terre, alle quali i dispossessati non aveano adito. Da ciò e da questo tempo nacquero in Irlanda novelle società di anglicani e protestanti, e specialmente, quel che importa determinare, di presbiteriani e puritani Scozzesi.

Quel re di sottile spirito, che, secondo Sully, era il più savio folle di Europa, despota ragionatore e sofista, gloriavasi di avere vinto ogni difficoltà per istabilire securamente i suoi protestanti in Irlanda. Ma ormai terminate le guerre, e le ribellioni soffocate, parea mancasse mezzo di confiscar più terre, e donarle a nuovi coloni. Pure altro più iniquo la mente del princi-

pe ne rinvenne. Essendochè dopo secoli di guerre civili e di anarchia trovavansi di necessità molto incerti, difettosi o nulli i titoli della proprietà stabile, egli dichiarò che s' avessero a tenere siccome incamerati alla corona tutti i beni, dei quali trovassesi non pienamente legittimo il possesso. Mandò quindi un nugolo di legisti in Irlanda, tutti di spogliamenti e rapine cupidissimi, e già prima corrotti con promesse di partecipare al bottino. Questi le ambiguità negli atti, i difetti di forma, e tutti i vizii reali e immaginarii di ogni titolo di successione e di acquisto trassero a nullità: in potestà del re posero altre immense terre e dominii, perchè a nuovi protestanti coloni si dessero; e fecero divenire incertissimo e insecuro ogni diritto di proprietà degl' Irlandesi.

Successore di Giacomo, Carlo I, dall' incominciato cammino non desistè: e questi furono i primi re Stuardi dell' Inghilterra, ne' quali la ingannata Irlanda, che cattolici credeali, avea messo alcuna speranza di essere rilevata dalla persecuzione. Era la provincia di Connaught in Irlanda sola e intera rimasa intatta dalle nuove colonie che approdavano da Inghilterra e da Scozia. Lord Strafford (allora Wentworth) vicerè dell' isola, veduto non bastare i legisti alla usurpazione, tolse in loro compagnia i soldati; gli uni a profferir sentenze, gli altri a imporne l' eseguimento. Incontrò in alcuni luoghi resistenza; e il suo esercito vinse: altrove, convocando i giurì per procedere sotto colore di legalità, tentò la corruzione; e dove trovò fermi e incorrotti i giurati, con violenze iniquissime li martoriò. Infine venne dichiarato che il Connaught non avea proprietario legittimo altro che il re, secondo che le ragioni feudali gli davano pretesto a sostenere. E da tanta tirannide questi non cesse che al momento solo in cui cominciò il suo potere a vacillare in Inghilterra. In tal punto mandò ai cattolici Irlandesi una voce per avere soccorso; e ogni disegno di nuova colonia sospese, parlando detti di protezione ed amore.

Ma a tal epoca, si avverta, Carlo I non era già più il re d' Inghilterra: il Parlamento avea preso a regnare: e quando fu

tolto di mezzo quel re, il quale cominciato aveva a favoreggiare i cattolici, sol perchè maggiore odio ei portava ai puritani, l'Inghilterra stessa che divenuta era tutta protestante e puritana, levossi contro l' Irlanda. Allora due gridi terribili di distruzione risuonarono per le due isole nemiche: dall' una, guerra ai cattolici Irlandesi! dall'altra, guerra a'protestanti Inglesi! Alla minaccia di sterminio (l' anno 1641) un formidabile sollevamento seguì per tutta Irlanda. Quel popolo dell' Ulster, scacciato da Giacomo I, si raccolse in un attimo intorno allo stendardo di O' Nial, capo della ribellione, e trentamila ne piombarono sui coloni protestanti. In quel momento, in cui tutte le passioni degl' Irlandesi montarono al colmo, degna cosa è conoscere (così l' illustre Beaumont) quale più ne dominasse gli animi. « Al primo istante non un « solo Scozzese fu ammazzato: cadde la prima vendetta sugli « Inglesi. Or non è egli vero che il sentimento nazionale era « allora negl' Irlandesi superiore alla stessa passione religiosa? « Gli Scozzesi ben erano, siccome puritani, i più terribili ne« mici dell' Irlanda cattolica: ma erano nemici novelli; laddove « gl' inveterati nemici di cinque secoli erano Inglesi coloni, spo« gliatori e protestanti. »

Di quella esiziale vendetta, in cui si disfogarono cotanti e sì antichi odii, parole non bastano a dire le crudeli atrocità. Il conflitto era cominciato con certe misure: i ribelli contentandosi a riprendere i beni, che a loro erano stati rapiti, non commettevano violenze altre. La rapidità degli eventi prosperi loro dava la generosità della forza. Ma appena incontrarono ostacoli, e a' primi trionfi alcuna sconfitta seguitò, la loro ira mutossi in furore: omicidi addivennero; nell' isola tutta, giurarono, non sopravviverà un Inglese. E in breve di molte migliaia di protestanti fu fatto fiero macello.

Di tanto terribile ribellione gli storici contrastano le cagioni: pure a me il giudizio del Beaumont pare irrecusabile, ammettendosi da lui non una, ma più cause insieme; cioè antico odio a' conquistatori, odio di religione, timore delle novelle minacce mandate dalla protestante e puritana terra, vendetta nel voler

ritogliere ciò che era stato rapito, incitamenti di altri potentati cattolici, speranza d'indipendenza e di libertà. Alle quali cause ancora un'altra mi sembra doversi aggiungere segnatamente, causa che ora nomineremmo *sociale*, e che tale appunto si ha a tenere; cioè quella che gl' Irlandesi, non avendo giammai lasciato di conservare in certa comunanza la proprietà delle terre, neppure per le sofferte conquiste e confiscazioni cessero mai dal credere che a loro si appartenesse tutta la proprietà del territorio; ed ora come loro proprietà legittima e incontestabile eglino tentavano di riprenderla per ogni modo. Bene tuttavia è incerto se gl' Irlandesi provocati o provocatori fossero di quella sì sanguinosa guerra civile e religiosa che ne seguì, nella quale non più regno contro regno, ma l'Inghilterra protestante scagliossi tutta contro la cattolica Irlanda. Il Parlamento Inglese dichiarò solennemente che non tollererebbe giammai più il *papismo* in Irlanda: e tutto il popolo levò il grido di voler vedere l'isola deserta, anzichè lasciarvi un solo cattolico vivo.

Per sopperire alle spese della guerra il Parlamento toglie a prestanza immenso danaro, e impegna a' prestatori tutti i beni de' cattolici d' Irlanda, calcolandone la misura a 2,500,000 acri. Comanda la strage dei nemici in terra e in mare: e i Lordi Giustizieri commissarii del Parlamento impongono all' esercito « di combattere, uccidere, sterminare, annientare tutti i ribelli, « i loro complici e aderenti; bruciare, distruggere, devastare, « saccheggiare, consumare, demolire ogni castello, città, casa, « donde fossero soccorsi, o a cui si rifuggissero i ribelli; tutte « le messi, biade, fieni che v' incontreranno; ammazzare e an- « nientare tutti gl' individui maschi in età e stato di portar le « armi (1). » Cinquantamila soldati piombarono sull' Irlanda, Inglesi e Scozzesi, presbiteriani, independenti, più di vendetta avidi che di giustizia; più furibondi che difensori della verità; più infine bramosi di fortuna e ricchezze, che di loro religione

(1) Lingard's history of England, vol. X. — Civil wars in Ireland, 1. C. pag. 153.

solleciti. Leggi le più inique, le più crudeli furono per essi recate ad atto, e fedelmente, come sempre avviene (nota il Beaumont) quando le passioni muovono, anzichè i doveri.

Pure la maggior ruina precipita sull'Irlanda allorchè, caduta la testa di re Carlo I, i repubblicani d'Inghilterra e Scozia più nissun freno non hanno contro i cattolici. All'anno 1649 Oliviero Cromuello pone il piede sull'isola nemica, e piglia il comando dell'esercito inglese. Allora ogni resistenza fu vinta: agli assedii, agli assalti, alle capitolazioni di pace, ugualmente e sempre saccheggiamenti, arsioni e stragi seguivano. Pure eroici fatti (e vorrei a raccontarli qui trovar luogo) si narrano degl'Irlandesi; i quali contro il fanatismo distruggitore, di cui era Cromuello strumento e guida, opponevano una passione più nobile e più pura, quella della patria, che difende la sua religione, e della religione che sorge a difendere la patria.

Ma richiamato Cromuello in Inghilterra, stanchi i protestanti degl'infiniti macelli, tutta domata e umiliata l'Irlanda, cominciò la guerra di dieci anni a cessare. Intanto altra strage dopo la vittoria lasciavasi compire dalle Corti di giustizia; le quali, allorachè di sangue dissetate parvero, ultima pena a'cattolici gridarono l'esilio e le confiscazioni. Ma, essendo voglia dell'Inghilterra mondare l'Irlanda di tutta la popolazione cattolica, un'altra assai maggiore difficoltà avanzava dopo vinta quella di dispossessare e cacciare i ricchi o agiati cittadini. Rimanevano i poveri, gente innumerevole dopo tanti danni di fortuna. Costoro non temevano i vincitori, e mezzo a migrare non avevano; l'Inghilterra pensò di strapparli alla patria colla forza, menarli in lontane regioni, e venderli siccome schiavi. Incerto è il numero di quante migliaia ne fossero così tolte d'Irlanda. Scrivono che altri quarantamila uomini, tutti atti a portar l'armi, ne andassero in bando volontario. Pure cotanti straordinarii esilii, che fanno così infinito numero alla pietà di chi medita, soddisfare non potevano allo scopo de' protestanti, il cui novero nell'isola trovavasi tuttavia grandemente inferiore ai cattolici superstiti alla guerra, alla fame, alla pestilenza, alle migrazioni e deportazioni.

L'Inghilterra, veduto che umana forza non bastava al totale sterminio de' cattolici, temè, se liberi li lasciasse, non insorgessero altra fiata più animosamente. Divisò nuovo e non meno iniquo disegno per tenerli più securamente sommessi al giogo. Da tre provincie comandò che sgombrassero, e tutti si ristringessero in quella di Connaught, alla quale fu aggiunta la contea di Clare, per determinare il più certo confine del paese dalla riva destra del fiume Shannon. Ogni Irlandese, che incontrato fosse dalla sinistra sponda, potevasi dal protestante ammazzare. Famosa Contea di Clare (scrive il Beaumont), da cui partì una grande espiazione, poichè essa nel 1829 inviò la prima un deputato cattolico (O'Connel) al Parlamento inglese! Tre quarte parti dell'Irlanda essendo lasciate vuote così ai protestanti, quella moltitudine di miserabili cattolici, allacciata, stipata in ristretta provincia, mandava spavento ai dominatori. Allora questi si deliberarono di porre in mezzo ai nemici le loro sedi: il soggiorno delle città del Connaught a sè riserbarono, e in esse fortificaronsi, dopo discacciati, come vil gregge a popolar la campagna, gli abitanti d'ogni sesso, d'ogni età, d'ogni condizione, non pure Irlandesi, ma la più parte Inglesi di origine, là venuti ne' tempi passati, e conservatisi fedeli cattolici. Ai quali tutti fu per sempre interdetta l'entrata in quelle mura, che i loro padri per le proprie industrie aveano alzate od accresciute.

Rimaneva a farsi la distribuzione fra' protestanti de' terreni delle tre provincie restate spopolate. A pigliarsi cotanta preda vennero in pugna le più brutte cupidità ed avarizie, ultima peste delle guerre civili. Animi, serbatisi fin allora immaculati, furono tocchi dalla corruzione per fame di arricchire: e le spoglie si partirono tra' soldati, che con Cromuello avevano combattuto, e tra gli usurieri, che avevano fatto prestanze di danaro per la guerra d'Irlanda.

Ora per tante sciagure a tali condizioni venute erano l'Inghilterra e l'Irlanda, che, ancora dopo seguita la pace, la prima vedevasi trascinata fatalmente a continuare nella oppressione dell'altra. Allorchè la nazione inglese affaticata e stanca da' suoi rivolgimenti; respinta da sè la repubblica; tornò al principio fon-

damentale della sua costituzione, e rimise uno Stuardo sul trono, l'Irlanda tutta fu veduta commuoversi. Speravano i cattolici ricuperare la pienezza de' loro diritti politici e religiosi: temevano i protestanti venire astretti a rendere i possedimenti tolti ai nemici. Alle quali apprensioni aggiustava fede ognuno che vedeva nell'Inghilterra rimessi in possesso dei proprii beni coloro che al tempo della repubblica ne furono privati per confiscazioni. Senza che, il nuovo re Carlo II pur troppo proteggitore de' cattolici si palesava, promettendo con atto solenne la tolleranza del culto. Ma egli prometteva quello, che non istava in suo potere. Due sette, i *realisti* o *cavalieri* e i presbiteriani, accontatesi contro gl'independenti e gli anarchici avevano rimesso la corona sul capo a uno Stuardo: esse sette, ugualmente nemiche de' cattolici, formavano il principio politico, a cui il principe non poteva contrastare. Egli allora dovè, como i suoi predecessori, proscrivere la religione degl'Irlandesi, niegando a loro fino la libertà individuale, e anche vietando che dall'isola uscissero, perchè ad essi fosse chiusa la via di reclamare in Londra. Quelli che ruppero la legge, un bando dichiarò ribelli; e intanto ai protestanti fu assicurato il possesso delle terre che in Irlanda avevano ottenuto.

Pure voleva il re procurare alcun mezzo ai cattolici di riprendere i beni rapiti; e una Corte di reclamazione (Court of claims) istituì per giudicare della innocenza de' non ribelli dispossessati ingiustamente, ed ai quali comandò si rendessero case e terreni loro appartenuti, quante volte (dura condizione!) un protestante non ne avesse l'attual dominio, ovvero purchè gli si potessero dare altre possessioni in iscambio. Aspre e difficili erano queste condizioni a conseguire giustizia: ma più aspre e più difficili diveniano dall'esser poste a discrezione di giudici protestanti. Tuttavolta parecchi Irlandesi ottennero favorevoli sentenze: e questo solo fatto suscitò cotanti rumori, che la Corte delle reclamazioni fu ad altro tempo rimessa. Indi un Parlamento irlandese, nel quale non si fecero entrare che protestanti, convocossi, perchè sanzionasse le inique leggi: e il re comprese, che a conservare il regno era necessità di perseguitare quelli che esso amava, cioè

i cattolici. Onde poscia quante volte osò dare coperto favore ai cattolici Inglesi, che gli stavano da presso, gli fu forza, cedendo a politica simulazione, d' incrudelire sopra quelli d' Irlanda. Ma poi (e questa fu sua maggiore contaminazione) le sue mani stesse nelle rapine lordò, ai suoi favoriti donando immensi terreni confiscati degli oppressi Irlandesi.

Ecco come l' Inghilterra (scrive il Beaumont, ammettendo necessità nella catena delle cause e degli effetti) popolo di libere instituzioni, abbracciata la riforma del culto, dovè *fatalmente* volere l' Irlanda convertita alle nuove credenze, intantochè questa rimaner doveva fedele alla religione de' suoi padri. Ecco in che violenti persecuzioni la prima trascorse, alle quali l' altra esizialmente fu veduta soccombere. Osserveremo nella seguente epoca non peranco essersi posto fine all' oppressione de' cattolici, anzi seguirne una nuova serie di mali infiniti.

TERZA EPOCA;

dall' anno 1690 *al* 1775.

Notabile cosa è nella storia degli Stuardi che sedettero sul trono d' Inghilterra, aver eglino cercato sempre nell' Irlanda gli ultimi soccorsi quando minacciasse fortuna. Ne' loro disastrosi giorni invocarono l' ajuto del popolo irlandese contro l' inglese, promettendogli eterna amistà in cambio di un poco d' oro e di pochi soldati. Risaliti sul trono adoperavano di rendere inavvertito il loro dispotismo in Inghilterra, con far le viste di secondare la politica e le passioni degl' Inglesi e Scozzesi, aggravando la mano sulla cattolica Irlanda.

Giacomo II, cacciato dal regno come despota e cattolico, rifuggivasi nell' Irlanda, chiamando il popolo all' armi. Nella giornata del 14 giugno, l' anno 1690, combattè sulle rive della Boyne la famosa battaglia, nella quale ei venne sconfitto da Guglielmo d' Orange, principe eletto, perchè protestante, alla corona della aristocrazia inglese. Di quell' ultima pugna, che i cattolici Irlan-

desi sostennero contro l' Inghilterra, un più tremendo fio i vinti pagarono.

Del reame d' Irlanda oggi stimato, secondo l' Hallam, di una superficie di 20,000,000 d'acri, era a quei tempi la misura incertissima. Valutavanla di undici milioni; de' quali si aveva voce che due soltanto fussero rimasti in mano ai cattolici nel Connaught e nella contea di Clare. De' sollevati in difesa di Giacomo II il Parlamento ne condannò quattromila siccome ribelli: e benchè lo stesso re opponesse ostacolo a nuove volute immanità, pure 1,060,000 acri di terre, a loro tuttavia appartenenti, furono incamerate; di tal che un'undecima parte di tutti i terreni dell' isola restò ultimo, angustissimo patrimonio degli ammiserati cattolici. Nè pure quella sola porzione del territorio trovavasi partita tra un gran numero di loro: appena cinque o sei famiglie inglesi di origine, le quali ebbero acquistato grazia appresso i vincitori, ne ritenevano tutto il possedimento. Così la popolazione protestante, che appena aggiungeva alla quarta parte degli abitanti dell' isola, era entrata nel dominio di dieci porzioni dell'intero paese, intantochè la undecima soltanto si lasciava nelle mani dei cattolici.

La legge intanto che avea confinato tutti i cattolici oltre lo Shannon, non fu potuta mai eseguire esattamente. Ne' primi anni i protestanti crudelissimamente vi si adoperarono: non però di meno quella infinita moltitudine di gente povera, rimasta senza tetto e lavoro, non si potè fare che non si trafugasse nascostamente pe' monti e pe' boschi, e, sparsa per li più inospiti e solitarii luoghi, non mostrassesi a quando a quando per tutto il paese. Delle passate leggi una sola venia recata pienamente ad atto; quella della confiscazione de' beni: immischiandovisi la cupidità e avarizia degli spogliatori insaziabile, la quale scaltritamente ed a tutta forza ne sapeva e voleva trovare i modi di adempimento.

Abbiamo osservato nelle precedenti pagine qual fosse, al tempo della conquista, la condizione dell' Irlanda soggettata e de' coloni inglesi, l' una verso gli altri vicendevolmente; e quale quella

dell'una e degli altri rispettivamente all'Inghilterra; e sì abbiamo osservato nella seconda epoca in qual condizione piombasse l'Irlanda cattolica, giudicata nemica affatto dall'Inghilterra. Or assai diversa, confusissima e peggiore, per quanto a peggiorare vi fosse luogo, diveniva la condizione, in che l'una ricadeva rispetto all'altra. Imperocchè nell'Irlanda mescolate vivcano due popolazioni, una minore nel numero, protestante ed amica, cui bisognava proteggere, l'altra innumerevole, nemica e cattolica, cui rendere si voleva schiava, dappoichè non si era potuto sterminare. Oltre a che l'Inghilterra tutta che a que' tempi ferveva di fanatismo religioso, già pure potente di traffichi era addivenuta, ed arricchiva dell'industria manifattrice: ed ora temendo ogni rivalità, non piacevale di lasciare agli stessi protestanti d'Irlanda troppi mezzi di prosperare nel commercio, nel quale agognava di reggersi sola arbitra.

Allora, osservasi dal Beaumont, seguì nel fatto, come per transazione, una specie di contratto tacito, nel quale l'Inghilterra promise co' suoi tesori, colle sue armi, col suo Parlamento, ajuto ai protestanti d'Irlanda per opprimere i cattolici e mantenerli in servitù; e i protestanti dalla loro parte promisero di umiliare tutta l'Irlanda alle brame dell'Inghilterra, immolandole sopra tutto il commercio e le industrie irlandesi. Insomma può dirsi che questi protestanti, i quali insieme coll'Inghilterra disfogavano un odio comune contro i cattolici, si tennero pel rimanente contenti a possedere il territorio immenso, ed a fecondarlo a scapito e colle braccia degli ammiserati cattolici (come più tardi vedremo); intantochè il profitto de' traffichi e i guadagni delle industrie manifattrici cessero affatto all'Inghilterra.

Perchè si compisse quel tacito contratto osserveremo qual fosse la dedizione de' protestanti Irlandesi verso l'Inghilterra; poi quale l'ajuto che questa desse a loro per consumare la oppressione dei cattolici.

Primo atto, e il maggiore, fu che dall'Inghilterra dichiaratosi pienamente soggetto il Parlamento irlandese, (poichè allora pur tuttavia l'Irlanda s'aveva un suo particolar Parlamento;) que-

sto che avea sempre protestato per l'addietro contro simili usurpazioni di supremazia legislativa del Parlamento inglese, or tacque alla fine, e si sottomise. Potè allora l'Inghilterra sancire a suo libito tutte quelle leggi che nell'irlandese Parlamento trovassero o no fautori, e le quali null'altro intento avessero fuorchè accrescere la ricchezza inglese co' sacrifizii dell'Irlanda. Delle quali leggi una basterà ricordarne ad esempio.

Volgendo al fine il secolo XVII, faceasi ne' mercati stranieri grandissimo spaccio de' finissimi panni lani delle fabbriche irlandesi: e quella industria dava prosperità nelle meridionali provincie tanto ai cittadini benestanti, che alimentavano numerose greggie in abbondanti e sane pasture, quanto alla gente che trovava lavoro e guadagno certo negli opificii. I drappi di lana inglesi reputavansi inferiori agl'irlandesi: il Parlamento d'Inghilterra provvide alla distruzione dell'industria rivale; e con legge del 25 marzo 1699 stabilì sui panni lani d'Irlanda tal dazio di uscita che equivaleva a mera proibizione; onde in breve quelle fabbriche decadute ed abbandonate mancarono. Nè il Parlamento irlandese mosse lamento contro alla legge: tollerò anzi che per l'adempimento di essa si giudicasse e sentenziasse superiormente dai tribunali d'Inghilterra la punizione de' trasgressori.

Mentre così tutto il reame irlandese da una parte cedeva alle voglie dell'Inghilterra, questa, a largo compenso de' fratelli protestanti d'Irlanda, cominciava la sanzione di quelle leggi di persecuzione de' cattolici, alle quali si diè nome di *Leggi penali*, e che continuarono per un secolo, l'una appresso l'altra sancite secondo il bisogno o la brama degli oppressori, e severamente fatte obbedire dalla forza delle armi, onde l'isola tutta si vedeva occupata. Cagione o pretesto di quelle leggi sempre una era, e si poneva innanzi, far proseliti alla nuova religione. Cessate le guerre, questo modo abbominevolissimo di persecuzione inventavasi nella pace; persecuzione vestita di forme legali, ma più odiosa, più iniqua e depravante, perchè nata dalla fredda, fraudolenta riflessione, e diretta a guastare i costumi e corrompere gli animi.

Duravano due leggi, l'una di Errico VIII, che vietava la pra-

tica del culto cattolico, l'altra di Elisabetta, che imponeva alla nazione quella del culto protestante. Ambe ai trasgressori minacciavano ammende, esilii, prigionie, o brevi, o lunghe quanto la vita, secondo i casi varii, o di primo errore, o di recidiva. Furono adunque non abrogate, ma poste in oblio siccome troppo violenti, ed ebbesi ricorso ad altri mezzi indiretti.

Nuove leggi condannarono ad esiglio perpetuo dall'Irlanda tutti i religiosi regolari, abbati, vescovi, arcivescovi e quanti altri avessero giurisdizione ecclesiastica e facoltà di conferire gli ordini sacri. Se alcuno fra un breve termine, che fu prefisso al dì primo di maggio dell'anno 1698, tuttavia si trovasse sul territorio, dovea la potestà pubblica imprigionarlo e mandarlo alle isole, o in altri luoghi di deportazione. Pene maggiori inflitte a chi ritornasse di nascosto in patria, o rimanessevi celato; larghe ricompense promesse ai denunzianti. A tutti i cherici cattolici stranieri vietate le sponde d'Irlanda; ed ai soli natii dell'isola si concesse dimorarvi, a patto che (anno 1710) dessero il giuramento d'abbiurazione (1); facessero registrare i loro nomi alla Corte delle Sessioni; offerissero due cauzioni, di cinquanta lire sterline ciascuna, per sicurtà di non uscire dalla rispettiva contea: non ufficiassero che secretamente e solo nella parrocchia, in cui erano ascritti; non vestissero abito ecclesiastico fuori delle sacre mura; non compissero riti religiosi nel seppellire i morti, e in altro, fuori di esse; non apponessero alle parrocchie segni esterni di religione, non campane per adunare i credenti. Ogni trasgressione a queste leggi punita colla deportazione: ed annue pensioni profferte in premio ai sacerdoti apostati.

Questa fu la condizione fatta al clero; vedremo quella a tutti i cattolici.

Dal primo tempo della riforma una legge con severa sanzione

(1) Giuramento politico, pel quale si prometteva voler sempre mai esclusi dal trono i discendenti degli Stuardi, e svelare le congiure contro la novella dinastia.

penale imponeva ad ogni Irlandese di assistere le domeniche ai riti della religione anglicana. Quella legge cominciossi a lasciare inadempiuta; ma annullarla non si volle perchè stesse ad esempio di terrore. Tolleravasi adunque che il cattolico si prostrasse ai suoi altari: ma il giudice poteva a suo arbitrio chiamarlo a render conto del luogo, del giorno, dell'ora in che avesse udito messa, del prete che avessela celebrata, delle persone presenti al sacrifizio. Ammende e prigionie minacciate a castigare le trasgressioni: ed ogni pratica palese del culto cattolico vietata: croci ed immagini abbattute e distrutte: i pellegrinaggi ai luoghi santi puniti colle battiture.

Da' riti proscritti si trascorreva ad altre persecuzioni, le quali premere doveano la sorte del cattolico dall'infanzia alla vecchiaja, e passar fino ne' discendenti.

Le scuole d'Irlanda fu ordinato non si terrebbero che pe' protestanti; le scuole cattoliche interdette: sbanditi dall'isola ogni maestro, ajo, o instruttore cattolico; e assegnata una somma di cinque lire sterline per la deportazione di ciascuno alle Indie Occidentali. I figliuoli de' cattolici era decretato s'allevassero nell'ignoranza, o, educandosi da protestanti, speravasi cangerebbero la religione. Perchè non si frodasse la legge, e i cattolici non inviassero la loro prole a educare sul continente, fecesi proibizione ai fanciulli di passare il mare: quindi, data balìa ai magistrati di condannare a gravi pene que' genitori, i quali, chiamati, non presentassero i loro figliuoli.

Tolto ogni facile mezzo a coltivare l'intelletto e il cuore de giovanetti cattolici, la legge li perseguiva anco nella maggiorità. Dagli uffizii politici li allontanava, dichiaratili incapaci di essere eligibili, nè elettori alla legislatura. Siccome nemici dello Stato escludevali ancora dall'esercito, dall'armata, dalla magistratura e da ogni altro pubblico uffizio, il cui obbietto immediato o mediato fosse l'eseguimento delle leggi. Bisognava anche più, che il cattolico sopra tale eseguimento niun mezzo di potere morale, nemmeno lieve o indiretto esercitasse: non gli fu lecito adunque farsi procuratore, nè patrocinatore, nè avvocato altrui.

Così pure ogni altra professione liberale gli venne contesa, eccetto che quella di medico.

La via delle industrie ora cerchiamo se gli rimanesse aperta. Il possedimento di terre, in una nazione ove reggevano sistemi feudali, tenuto come il principal fatto della ricchezza e della forza, non potevasi più concederlo ai cattolici: e però ogni acquisto di beni stabili a loro si interdisse all' avvenire. Solo si permise di praticar l'agricoltura nella condizione di fittajuoli; con che si volle, e questo fu necessità, porgere ajuto ai protestanti per coltivare gl' immensi terreni che eglino pochi e soli si possedevano. Pure, affinchè un cattolico fittajuolo mai per avventura non arricchisse, anco la legge provvide che il fitto non sarebbe potuto concedersi più lungamente che per trentun anni (tempo stimato brevissimo nella condizione agraria dell' Irlanda, che a quell' epoca aveva tutte le campagne deserte); ed a patto che degli annui frutti della terra non meno di due terze parti togliesse il proprietario, nè mai più d' una ei ne potesse rilasciare al colono. Ai trasgressori pene, ai denunzianti ricompense non ommetteva la legge, sempre corrompitrice.

Singolar cosa da notare ai nostri giorni si è quella che per isminuzzare e diminuire le poche possessioni rimaste in mano de' cattolici, altra legge comandò per essi soltanto che nelle successioni i beni stabili si partissero ugualmente tra i legittimi eredi. La quale misura, che ora stimerebbesi anzi equa che no, e che iniqua reputavano i tempi e il luogo, e cui tuttavia l'Inghilterra condanna superbamente, riuscì senza dubbio ad annientare ancor più i pochi possedimenti lasciati ai cattolici: i quali da una parte non potevano delle cose stabili ereditarie ottenere maggior porzione di quella permessa dalle leggi, e dall' altra non avevano mezzo veruno ad accrescerla per novelli acquisti. Fino il diritto d' ipoteca sui beni de' protestanti venne interdetto ai cattolici.

Erano nell'Irlanda, dal tempo della conquista, i traffichi e i mestieri divenuti privilegio di *Corporazioni* municipali e mercantili (come di sopra notammo), le quali governavano la propria città e

le sue industrie. Come a comun danno de' protestanti e cattolici l'Inghilterra annichilasse nell'Irlanda commercio ed arti, abbiamo testè veduto. Ora quel poco dell'uno e delle altre, avanzato alla distruzione, i protestanti stringevano più avidamente in loro mani, e per sè soli. Però da quelle città industriose, donde un tempo vennero scacciati i nativi Irlandesi, allorachè una gente seguace della conquista occupolle per impadronirsi del traffico, ora simigliantemente si sbandivano tutti i cattolici per odio di religione; oppure vi si ammettevano soggetti a gravi balzelli, e privi d'ogni diritto politico e di cittadinanza. All' umile mestiere di operaio la legge solo invitava il cattolico, anzi ve lo astringeva per lo profitto de' protestanti, e minacciavalo di pena arbitraria se al lavoro si ricusasse ne' giorni festivi di sua religione, tali non riconosciuti dall' anglicana. Poi, perchè egli non cominciasse mai ad arricchire, vietava financo (anno 1710) che, essendo maestro a bottega, s' avesse oltre a due garzoni o fattorini.

Così contese e rendute gravi ai cattolici, senza speranza, nè stimolo di miglior sorte, erano le industrie de' campi, del commercio e delle manifatture.

Nè aveva posa la persecuzione: la legge, non solamente diretta ad impedire che un cattolico accumulasse ricchezze, statuiva i modi legali a spogliarlo di quello che mai per avventura s'avesse.

Alimentare e educare begli allievi di cavalli non si vietava ai cattolici: ma, venuto il puledro a cinque anni, ben era forza averlo venduto; perciocchè, essendo ad essi cattolici negato di possedere nascostamente o palese cavalli di valor maggiore di cinque lire sterline, ogni protestante poteva da un cattolico a sua posta e per tal somma pigliare i più belli che fossero. Oltre a che, nelle nuove descrizioni delle milizie, la cavalleria toglieva ai cattolici tutti gli animali, di cui avesse mestieri.

Ancora ad ogni spese di guerra si sopperiva precipuamente con grosse taglie su costoro, i quali erano tenuti ribelli.

Ad ogni furto, devastazione, o misfatto accaduto nel paese, la presunzione legale accusava rei i cattolici, e da essi richiedeva il risarcimento de'danni per mezzo di una tassa imposta su tutti quelli della contea, quantevolte il colpevole non si scoprisse.

Per fermo non in siffatte condizioni, dirò con quel nobile animo di Gustavo di Beaumont, potea più l' Irlandese conservarsi operoso, svelto, costante nelle fatiche, ardito e securo ai cimenti. Pure ultima persecuzione, la più abbominata, la più depravante al certo, vedremo quella che turbò fino i più puri, dolci e santi legami delle famiglie.

Perchè stesse affatto separata da' protestanti e sempremai avvilita la razza de' cattolici, nè potessero in questa passare i beni dei primi, fu decretata pena di morte a quel ministro dell' una o dell' altra religione, il quale due delle diverse credenze congiungesse in matrimonio.

Non eredità, non legati, non donazioni in vita da amici o congiunti protestanti potrà dunque accettare il cattolico. Misero! fino al letto di morte lo incalzerà la peggio pervertitrice delle *leggi penali*. Per questa egli, nel morire, lasciar deve i figliuoli derelitti, ai quali non la madre potrà essere tutrice, nè tutore mai alcun altro cattolico. La tutela de' cattolici è deferita al Cancelliere d' Irlanda, che destinar deve ad essi il tutore protestante. Or se alcuno de' pupilli abbraccerà la riforma, egli dal Cancelliere abbiasi in premio una maggior porzione del retaggio paterno; anzi se l' apostata sarà il primogenito, tutti i beni paterni se gli dieno, e i fratelli lascinsi pure nella miseria! Che più? Se ancora, essendo vivo il padre, s'abbandoni dal figliuolo la patria religione, la legge da quel momento trasmette al rinnegato la proprietà di quanto posseggono i genitori, ai quali appena, fino a che vivranno, se ne rilascia l'usufrutto. «Terribil legge, così il Beaumont, « sospesa come ferro minaccioso sul capo del padre di famiglia, « che ogni dì trema di udire una fatale seduzione, e che fino « nell' ora suprema, in cui benedice i figliuoli raccolti intorno al « suo letto di morte, temer deve d' incontrare una fronte apostata « che chiami le sue maledizioni! » Bene di queste *leggi penali*, di cui le più ferree si vollero qui rammentare, scrisse Edmondo Burke: « essere state esse una macchina di sottile e perfetta in« venzione, così maravigliosamente fatta ad opprimere, impove« rire, avvilire un popolo, ed abbassare in esso fin la natura me-

« desima, che mai non ne vennero create le somiglianti dal per-
« vertito ingegno dell' uomo (1). »

Chi anco la sola somma di queste leggi osservi, non può fare che l'animo non corra col Beaumont a gravissime riflessioni. Primieramente l' artifizio costante di esse era quello di spaventare colle minacce e sedurre colle promesse. Inoltre, perciocchè esse non emanavano da un principio teorico bene stabilito da prima (e così invero è fabbricata tutta la legislazione inglese), ma separatamente venivano sancite or l'una or l'altra, seguitandosi qualche idea a *priori*, o applicandosi a un fatto speciale dal legislatore, assai maggior danno sulle popolazioni sempre incerte del loro destino ne ricadeva. Tanta poi essendo la oppressione delle leggi sopra una gente fatta povera, debole ed avvilita, ne seguiva per quel naturale depravamento dell' uomo, quando gli è spalancata la via della colpa, che ad ogni atto abbominevole di avarizia, di dispregi, di prepotenza fossero rotti i protestanti d' Irlanda. E il cattolico niuna sicurtà ne' beni, nella persona, nella religione e nell' onore avea, vivendo in una società co' nemici, i quali erano rettori e giudici delle cose pubbliche e private. Il qual fatto di una tirannia iniquissima e continua, divenuta abituale nella razza protestante inglese o scozzese, confermato è da ciò, che, quando venne meno co' tempi il fanatismo religioso de' protestanti, l' eseguimento delle leggi riguardanti la pratica del culto andossi intralasciando; ma non mai caddero in disuso quelle leggi, le quali spogliavano il cattolico a profitto del protestante. A fare che queste si adempissero erano svegliate e sollecite le avare voglie de' ricchi e potenti, i quali l' abbiezione sociale della razza nemica studiavansi con ogni maniera di turpitudini a mantenere.

Lo avere poi i protestanti messo in dimenticanza alcune delle leggi più crudeli, onde si proscriveva il culto cattolico, è stato

(1) It was a machine of wise and elaborate contrivance, as well fitted for the oppression, impoverishment and degradation of a people, and the debasement in them of human nature itself, as ever proceeded from the perverted ingenuity of man. — Burke's works, letter to Lang. pag. 87.

pretesto agli scrittori della loro parte di rappresentare, che, sopite negli animi le fiere passioni dopo le guerre di religione, la persecuzione anco fosse attutita. Il che abbiamo veduto non istare punto nella verità; perciocchè primieramente alcune delle leggi, cioè le religiose, ponendosi in obblio, altre si volevano adempite più rigidamente; cioè quelle riguardanti l'avere, l'onore e le persone: in secondo luogo nissuna delle *leggi penali* venendo abrogata, la condizione de' cattolici pochissimo o niente cangiava, e sempre in una medesima schiavitù essi duravano: schiavitù essendo lo stare sotto un potere legale di persecuzione, quando anche il braccio dell' oppressore non si stenda a percuotere; e la conservazione di una legge iniqua essendo pegno, che gli orrori di essa presto o tardi si rinnovellino.

Non cessata dunque, non alleviata per molti anni la servitù de' cattolici, i tempi avvicinavano, in cui eglino avrebbero tentato ogni via per riuscire ad affrancarsi. La sedizione non fu generale: i moti piccoli, ma crudeli, accadevano in questo e in quel luogo, non aventi comune lega, non unità di intento. Era una popolazione ignorante, avvilita, guasta in tanti anni di oppressione, che sforzavasi furiosamente a frangere le forti e pesanti catene; ma non ne trovava la via, nè i mezzi, e vi si gittava alla disperata. A fatti atroci e terribili, siccome nazione imbarberita, si sospingeva.

All'anno 1760 cominciarono a ragunarsi alcune bande sotto nome di *garzoni bianchi* (*whiteboys*) o *appianatori*; così chiamati dalle bianche camicie che portavano a foggia di sopravveste, e dall'appianare o atterrare, che facevano, le barre e chiusure delle terre. Era questa gente, di già incitata da tante innumerevoli cause di dolori, soprattutto ribellante alla condizione che i proprietarii imponevano ai coloni e coltivatori, e in secondo luogo alle tasse poste dal clero protestante, a cui la popolazione cattolica veniva astretta a pagare le decime. Quell' era una insurrezione sociale. Stringevansi questi *garzoni bianchi* con giuramento d' inviolabil segreto, pena la morte al mancatore, e con rinunčia della volontà propria, votandosi alla società, i cui comanda-

menti soli eglino doveano cecamente recare ad atto. Uniti per sì formidabile patto, ciascuno abnegava il suo libero arbitrio, e sottomessosi a leggi da sè stesso ignorate, diveniva strumento della volontà altrui: però non era iniquità e violenza che quelli non consumassero. La società, o setta, poneva tasse e taglie a sopperire alle spese per la propria conservazione, ed a pagare soprattutto profusamente gli avvocati nelle cause criminali, di cui i *garzoni* erano obbietto. Poi essa intromettevasi da per tutto come riparatrice di torti e soccorritrice ai mali del più debole o dell' indigente: bandiva suoi decreti o per iscritto o per istampa; minacciava dal suo secreto fierissime vendette sull' avere, sulle persone e sull' onore delle donne; e atrocemente compivale. Nè la potestà pubblica bastò per molti anni a spegnere o a sedare que' barbari insorti. Tale terrore per tutta l' Irlanda mettevano, che non era più chi ardisse accusarli, nè chi innanzi ai giudici attestasse un loro misfatto. All' accusatore rimaneva la scelta o di aspettarsi certa la morte dal ferro de' *garzoni bianchi*, o di fuggirsi in un volontario esiglio.

Queste ribellioni, siccome tuttora i tempi portavano, si udivano attribuite da alcuni a cause politiche, da altri a cause religiose: e le ire e le avarizie de' protestanti vie più si raggravavano sopra i cattolici. Ma oggidì indubitatamente dee ritenersi essere del tutto sociale la cagione di que' sollevamenti. L'ammiserato Irlandese allora contro il ricco e prepotente, non contra gli Orangisti e protestanti levavasi. Egli che già prima invilito e fatto neghittoso neppure avea preso le armi in difesa del pretendente Stuardo, disfatto nel 1745, come mai poteva all' anno 1761 voler insorgere contro il re d' Inghilterra, e combatterlo con quella guerra, che i *garzoni bianchi* facevano ai loro immediati oppressori? Nè pure tali sedizioni ebbero causa dalla religione; perciocchè altra volta di poi quelle bande medesime si mossero contro il clero cattolico, quando a loro parve che anch' esso dovesse non esiger le decime. E se i primi più audaci e fieri faziosi irruppero dalle provincie meridionali, ove tutta era cattolica la popolazione, più tardi simiglianti sette ancora si formarono ne' paesi

settentrionali, quando gli stessi agricoltori protestanti rivoltaronsi contro i ricchi proprietarii, i quali, allentato il freno nel corso dell' oppressione, s' erano cacciati ad angariare non che i perseguitati cattolici, tutta l' altra gente minuta d' Irlanda, perchè povera e debole, malgrado che una fede medesima a loro li unisse. Questo fece dire al Lewis che la prima lega de' *garzoni bianchi* in Irlanda era divenuta un' associazione perpetua (1). Ed è osservabile come da essa tennero e forma di giuramenti e principali leggi le fazioni posteriori de' *Right-boys* (anno 1785), de' *Peep of day boys* e degli *Steel-boys* (anno 1772), degli *Oak-boys* (anno 1764), de' *Trashers* (anno 1806) e dei *Terry-Alts*, de' *White-feet* e *Black-feet*. Le quali sette adunque, fino ai nostri giorni rinascenti e conservatesi in Irlanda, avvegnachè possano aver nutrito odii politici e religiosi contingentemente contro l'Inghilterra, da una precipua cagione e sola hanno avuto fomite, cioè dall'eccessiva miseria del popolo, la quale quasi interamente ha causa dalla persecuzione delle leggi penali.

QUARTA EPOCA;

dall' anno 1776 al 1829.

Due diverse genti, o nazioni, affatto separate abitavano l' Irlanda al secolo decimottavo; la protestante dominatrice e la cattolica serva. Fiera nel suo potere, ammollita ne' piaceri delle ricchezze, secura nell' incontrastato imperio e nello spregio della razza povera ed avvilita, la prima s' iva smarrendo tra tutte le illusioni di ottimati che credano reggere provvidamente. La seconda d' altra parte, abbattuta, abbietta, chiudeva in sè pure un seme capace di partorire potenza, cioè la grande maggiorità del numero. Nelle amarezze della servitù lo spirito de' cattolici si era pure cominciato a rilevare, allorachè moltissimi di loro, pie-

(1) Whiteboysm is a permanent association. — GEORGE LEWIS, *Irish disturbances*, pag. 124.

spingere tutte le mercatanzie inglesi dalle sponde dell'isola. Esauste per questi ed altri mali le casse del fisco, e perchè, essendo Francia e Spagna nemiche, temevasi una invasione straniera nell' Irlanda, il vicerè per levar milizie domandò soccorso di danari all' Inghilterra. Ma questa, intantochè assalita da tutte parti durava in guerra contro America, Francia e Spagna, rispose al vicerè, l' Irlanda difendessesi colle sue forze, come più poteva. Allora, quasi per moto universale, spontaneo, l' Irlanda armossi in una milizia, nella quale si mescolarono protestanti e cattolici: quelli in maggior numero, questi in meno, senza che il Governo all' armamento partecipasse. L' unione commerciale così trasformossi in soldatesca. Il vicerè distribuì sedici mila armi alla milizia, la quale contava già oltre quarantamila soldati armatisi a proprie spese.

Questo esercito volontario, senz' altra legge se non la disciplina, ch' esso a sè medesimo faceva, presto doveva trascorrere Si congregò e costituì in Parlamento militare organizzato, e prese a indirizzare le sue inchieste all' Inghilterra. Se non irruppe rovinosamente, frenaronlo i nobili, ricchi e notabili uomini di tutta Irlanda, i quali, poichè già per comune difesa dalle invasioni straniere s' erano levati primi e messi a capo degli armati, vollero contenere costoro, quando del potere politico li videro impadroniti. Allora la prima volta in tutta quella inaspettata unione un blandimento di fortuna ravvicinò le nemiche popolazioni d' Irlanda; una voce de' protestanti risuonò, dalla quale i cattolici si udirono chiamati concittadini; e domandossi fine alle persecuzioni delle *leggi penali*.

A dì 19 luglio dell' anno 1782 il Parlamento irlandese dichiarossi indipendente dall' inglese, solo riconoscendo sovrano il re: ed era cresciuto l' esercito a 60,000 uomini, quando esso Parlamento abrogò le leggi, colle quali l' Inghilterra aveva stabilito la sua supremazia legislativa sull' Irlanda. E l' inglese Parlamento umiliandosi (anno 1782) rispose: « che esso mai non aveva avu-
« to diritto di far leggi per l' Irlanda, nè di scemare l' indepen-
« denza del suo Parlamento ».

lamento, non appena independente dichiarossi, veniagli dimandata dai *Volontarii* di Belfast (anno 1783) la riforma delle elezioni: la quale al tempo stesso già aleuni deputati al Parlamento chiedevano in Dublino. Pure da esso fu ricusata, vincendosi il partito per una maggioranza di 159 contro 77 deliberanti. Accettare la riforma sarebbe stato per la maggiorità una magnanima rinuncia di sedere in Parlamento per cedere alle elezioni novelle: i più adunque difesero fortemente i proprii privilegi. Ed eglino poterono pure salvarsi con questi; conciosiachè la riforma non fu più oltre, nè unanimamente richiesta, nè con veemenza: essendochè le antiche discordie già sembrate attutite nella prima unione de' popoli sollevati, si risuscitavano non pure tra' protestanti e cattolici, ma tra' ricchi potenti ed i poveri. Ed alcuni ingannati nelle deboli menti tenevano i loro desiderii compiuti pel fatto solo della conseguita independenza del Parlamento; e loro pareva che i tempi porterebbero poscia ogni altro bene, senza che più la nazione, a volerli, si dovesse agitare e struggere. Altri temevano non i cattolici, troppi di numero, conculcherebbero i protestanti, se acquistassero ogni libertà e financo quella politica delle elezioni. Ed altri ancora sospettando non una riforma elettorale, quando pure si tentasse farla a vantaggio della sola popolazione protestante, potesse ai cattolici dare speranza od opportunità di aprirsi il varco al Parlamento, vollero piuttosto che la legge delle elezioni sì viziosa ed ingiustissima si conservasse.

Così la condizione soggetta de' cattolici, per tanto mutamento di cose non affrancata, ma solo temperata alquanto, continuavasi; quando l' incendio della rivoluzione di Francia (anno 1789), che tanti popoli scosse, e rapidissimamente si dilatò nell' Irlanda, fu cagione di nuove ed inaspettate mutazioni.

La fazione de' popolari (whigs), che aveva a capi Grattan e Lord Charlemont, e la quale combatteva per le sue libertà a quel modo che usano gl' Inglesi, seguitando il principio della loro costituzione, s'informò di novello spirito. Que' *Volontarii Irlandesi*, tra' quali mescolavasi di cattolici un picciol numero, tuttochè popolari, pur sempre protestanti si conservavano. Solo per ac-

Stato e ne' Corpi Municipali, fatta eccezione di poche cariche riserbate a' soli protestanti.

Questa riforma delle *leggi penali* è cognita sotto nome di *emancipazione* del 1793, o terza dell' Irlanda. L' independenza delle colonie Americane avea cagionato la prima; l' independenza del Parlamento irlandese la seconda; la rivoluzione francese la terza.

Rimessi per le esposte cagioni gli animi da quella ardenza con che s' erano gittati a voler tramutate in Irlanda ogni qualunque fossero novità di Francia, non per questo mancò la fazione di coloro, i quali da più infiammate passioni veniano tuttora sospinti ed agitati. La società degl' Irlandesi Uniti si conservò: ma, poichè condannata dalle leggi, dovè per nascondersi mutar forme e modi: desistè dai *clubs*, dalla stampa, dalle *convenzioni* nazionali; e secretamente divenne cospiratrice. Allora i suoi moti finirono di essere manifestazioni o conseguenze delle aperte volontà del popolo: preparati fra le tenebre delle congiure, addivennero effetti di passioni personali e di cupidige mischiatesi a quelle che erano più comuni brame popolari. Queste furono le cagioni per cui i principali degl' Irlandesi Uniti, giudicando che la nazione mancasse di forze a mai più rilevarsi di per sè dalla soggezione all' Inghilterra, appellarono in soccorso l' armata e l' esercito di Francia, che tre volte negli anni 1796 e 1798 sciolsero le vele per toccare i lidi d' Irlanda. Stava presso il Direttorio siccome negoziatore di queste trame Wolf Tone, irlandese di patria, generale nelle francesi milizie, uomo animoso, sagacissimo e fanatico repubblicano. Per lui s'imprese una prima spedizione da Francia, capitanata da Hoche, al cadere dell' anno 1796: ma, dispersa navigando l' armata, i legni si ridussero di nuovo a Brest, donde s' erano partiti. La sollevazione, preparata intanto per irrompere all' aspettato arrivo dell' esercito amico, più lungamente non si potè rifrenare; e l' anno 1798 inopinatamente scoppiò. Ma, accolta con animi indifferenti da alcuni, temuta per terrore da molti, condotta da capi divisi, gli uni volenti solo una riforma, gli altri una fiera rivoluzione, rispinta dall' aristocrazia e dal ceto medio, non trovò seguaci che nel vile

popolo minuto. Il quale ancora porse aiuto debolissimo; perciocchè tra gli altri vizii rinserrava in sè due elementi di nimistà, che in quella colluvie rovinosa non poterono certamente condursi a concordia, cioè il cattolico e il presbiteriano. Ora, narrare in mezzo a cotanta discordia della nazione le violenze, le stragi crudelissime, gl'incendii, le devastazioni osate da' ribelli, e quelle che contro essi e contro tutta la popolazione consumarono i soldati inglesi mandati a sedare i tumulti e pigliar vendetta de' sollevati, non è materia di questa mia scrittura. Le ferite profonde che aperse alla povera Irlanda questa terribile sottomissione, scrive il Beaumont, grondarono sangue per molti anni ancora. Le soldatesche inglesi aveano distrutte le intere messi, e per due anni appresso anche la fame decimò la superstite popolazione, quando già 30,000 uomini erano caduti morti da una parte e dall' altra ne' primi furori della rivoltura, e ne' conflitti che ne seguitarono. Tutto il paese già prima era stato sottomesso, che non si mandassero ad effetto le altre due spedizioni dell' armata di Francia. Ondechè questa, sbarcata l' oste il 22 agosto dell' anno 1798 nella baia di Killala nel Connaught, e di poi, l' altra fiata, giunta il 10 del seguente settembre all' entrata del lago Swilly nell' Ulster, cedè sempre combattuta e vinta dagl' Inglesi; i quali, molto maggiori di numero, la prima volta sconfissero per terra il nemico, e la seconda lo dispersero in mare.

Domata così l' Irlanda che, venti anni innanzi, avea operato cotanto per conseguire le sue libertà politiche, l' Inghilterra ora cerca di spegnere in essa quello che era stato principio di vita nuova. Quindi l' annullazione del Parlamento irlandese al medesimo Parlamento fu domandata. Il quale niegò, è vero, e protestò ampiamente di conservarsi contro ogni attentato; ma l' Inghilterra che da esso voleva la rinunzia, e da lunghe età sapeva le vie della corruzione, onde quel corpo rodevasi, comperò a prezzo di oro l'accettazione del decreto di *Unione* al Parlamento inglese. Questa adunque ai 26 maggio dell'anno 1800 fu renduta dal Parlamento d' Irlanda, vintosi il partito per la maggiorità di centodiciotto contro settantatrè deliberanti. Prezzo della rinuncia fu-

rono pensioni, danaro, titoli di nobiltà e un ristoro a tutti quei notabili d'Irlanda, i quali, cessato il Parlamento, perdevano il diritto di eleggere ad esso uno o più deputati nella Camera de' Comuni: e tal ristoro valutavasi 15,000 lire sterline per ogni terra o borgo, da cui il proprietario poteva mandare i rappresentanti. La somma poi che tutta questa pratica costò all'Inghilterra, montava ad 1,260,000 di lire sterline (1).

A difinire gli effetti di questa *Unione*, è da avvisare come essa per fermo non fu stabilita nè ottenuta in tutta l'estensione del significato morale; perocchè giammai forse l'Irlanda prima di quel tempo non fu cotanto ostile all'Inghilterra. Nè pure può aversi la parola in tutta l'ampiezza del significato politico: dappoichè l'Inghilterra coll'atto di *Unione* dichiarò che all'avvenire tutte le leggi de' due regni sarebbero fatte da un Parlamento comune, al quale l'uno e l'altro avrebbe mandato i suoi rappresentanti: ma, provvedendo al futuro, ebbe in dimenticanza il passato; e lasciò l'Irlanda, qual era, affralita da' vecchi e da' più recenti mali. Non accomunò ad essa tutte le antiche leggi britanniche: e questo veramente per sè stessa, anche volendolo fare, non poteva; chè la inglese costituzione non è una *carta* da cento articoli (così il Beaumont) data in un giorno a un paese in rivolgimento, ma è una eredità di consuetudini, tradizioni, costumi, e di una moltitudine di statuti, de' quali l'uno non si può reggere senza l'aiuto dell'altro, nè si potrebbe adempire altrimenti se non pe' costumi stessi della nazione.

Così l'Irlanda anche dopo l'*Unione* conservò le sue passioni e le tradizioni, le quali certamente ella non poteva, nè potrà aver forza di obbliare.

Pure, al tempo che l'atto di *Unione* fu sancito, l'Inghilterra aveva promesso, come per alleggiamento di tante pene, annullare le ultime delle *leggi penali*, con che erano state stabilite le *incapacità politiche* de' cattolici irlandesi: poscia, seguita l'Unione, la promessa non fu tenuta; parendo al re Giorgio III mera

(1) Grattan speeches. 4 vol. in 8.° 1822. — Vol. IV, 9.

violazione del giuramento protestante proferito alla sua coronazione il presentare al Parlamento una legge (*bill*) per la emancipazione de' cattolici. Pitt, primo de' ministri dello Stato, come vide venir meno ogni modo a far piegare il re, volle piuttosto rinunciare al suo ministero, che sostenere il rifiuto della promessa. Videro allora i cattolici d'Irlanda, che il riscatto di loro servitù non s'era potuto operare nè per tanto sangue sparso di fratelli e nemici, nè per tremende rivolture di altri stati, nè per minacciate ruine all'Inghilterra. A ogni passo incomparabili travagli erano seguiti: però, ammoniti da tanti rovesci, e pure desiando sempre ardentemente di mutare lo stato loro, dieronsi ad altri tentativi, non più di violenza, per conseguire giustizia. La libera costituzione britannica loro non toglieva tutti i modi legali a redimersi: la stampa e le associazioni furono le prime e le più forti armi che trascelsero. All'anno 1810 una *associazione cattolica* s'istituì per riunire gli sforzi nazionali ad ottenere una riforma (1). Giovanni Keogh la diresse sino al giorno, in cui apparve in essa O'Connel, il quale tosto prese a reggerla:—quel Daniele O'Connel, nato l'anno 1774 a Carhen nella Contea di Kerry, nel Munster, da antica nobile famiglia, orgogliosa delle geste degli avi di milesiana origine, i quali ebbero combattuto nelle sanguinose pugne contro la invasione degli Anglo-normanni:—quel maraviglioso O'Connel, che levandosi gigante a tenzonare coll'aristocrazia inglese per la redenzione della cattolica Irlanda, empì di sua fama il mondo, intantochè fece sentire la forza delle sue opere e della sua parola per tutta Irlanda, Inghilterra e Scozia, stupefatte all'ardire, all'impeto del cuore, alla potenza dell'ingegno, alla eloquenza mirabile di lui, il quale, soprannominato l'*agitatore* dai *whigs*, e il *re mendico* (*king beggar*) dai *tories*, si ebbe più gloriosi nomi dagl'Irlandesi suoi, di *salvatore* e *liberatore* della patria. L'associazione, la quale in breve si dilatò per tutta Irlan-

(1) L'istoria, gli atti della *associazione cattolica* leggonsi nell'opera di M. Wise: *Historical sketch of the late catholic association*. 2 vol. in 8.° 1829.

da, riunendo somme immense di danaro, mercè l' obolo del povero e del mendico più presto che per le grandi offerte de' ricchi, proponevasi allora di dimandare l'*emancipazione parlamentaria* de' cattolici: gli spiriti per essa levaronsi a nuove speranze; la stampa accresceva stimoli; il popolo raccolto in numerose ragunanze (*meetings*) inflammavasi alla voce de' suoi oratori; e la prudenza, la sagacità, l'ingegno del capo raffrenavalo e guidava. Da principio l' Inghilterra fermamente ricusò; ma i cattolici non desistettero dal chiedere, ed alla fine osarono di eleggere al Parlamento un cattolico rappresentante, quando le leggi nol permettevano; perocchè per esse ogni membro del Parlamento prestar doveva il giuramento di *supremazia protestante* a potere essere ammesso. Allorachè l' *associazione cattolica* si ardì in questo di affrontare la legge, l' opportunità offerivasi nel presentarsi il deputato di Ennis, nella contea di Clare, signor Vesey-Fitz-Gerald, nominato ministro della corona, allo sperimento di una rielezione, nell'anno 1828. L' *associazione* decise allora che O'Connel cattolico si presenterebbe competitore del ministro protestante agli elettori di Clare. Oggidì e sempre ne anderà famosa nelle istorie la lotta che s'impegnò in quella elezione, in cui la popolazione d'Irlanda sentì in sè la coscienza d'una nuova potenza, a cui ella s' iniziava. O' Connel fu eletto e inviato al Parlamento, il quale, sei mesi dopo, spaventato da tanta audacia, si deliberò a cedere; ed a dì 13 di aprile dell' anno 1829 rendè la legge (*bill*), per cui ad ogni cattolico venne fatta abilità di sedere in Parlamento; senza che avesse a prestare un giuramento, da cui la sua coscienza dovesse aborrire. Così rompesi (scrive il Beaumont) l' ultimo anello delle *leggi penali*, fondamento della persecuzione de' cattolici. L' Irlanda, annichilata già pria da' suoi atti violenti di sollevamento, tornò in isperanze per lo sperimento de' suoi diritti per altre vie più pacifiche e legali: ed all' anno 1829 dee dirsi terminata la quarta epoca delle storie irlandesi dal tempo della conquista del II Arrigo d' Inghilterra.

Ora a questo punto io pongo fine alla mia narrazione istorica; conciosiachè dal tempo scorso dal 1829 sin oggi la nuova epoca delle istorie irlandesi, iniziata a un avvenire ben diverso dal suo passato, ancora non è giunta a quello estremo, dal cui confine l'intelletto si possa securamente spingere a contemplare la serie degli eventi sino al loro naturale o quasi necessario esplicamento futuro. L'Irlanda si separerà dall'Inghilterra? O otterrà un'altra volta un suo Parlamento a Dublino? O in vece si stringerà per una novissima *fusione* coll' Inghilterra? Tali sono le quistioni più ardue che a noi si presentino, e nello scioglimento delle quali tempo verrà che si contermini la quinta epoca della storia irlandese. Intanto prima di dire alcun motto sulle condizioni presenti religiose, politiche e sociali dell'Irlanda, facciamoci più da alto a disaminare, come ho promesso fin dal principio di questa scrittura, il concetto istorico della vita del popolo, il quale ora è obbietto del mio amore e del mio studio.

Da quell' ampia *introduzione istorica* ai libri del Beaumont io quasi tutta trassi la grande e nobil materia alla breve narrazione che, distribuita in quattro epoche, ho posta innanzi ai miei lettori; nella quale assai succintamente i maggiori fatti ho compendiato, delle considerazioni dell' autore ritenendo le principali. Grande e nobil materia io diceva; perchè veramente altra non vedo che passi l' altezza delle quistioni storiche di politica, di morale e di umanità. Egli pare a me, attesamente esaminando il lavoro del Beaumont, che l' intelletto di lui stia valorosamente a fronte alle difficoltà delle cose discorse; che lo stile e la esposizione si agguagli ai fatti; il senno alle considerazioni e conchiusioni dedotte: tutta in somma l' opera alla gravità del subbietto. Pure chi mediti sulla vita di una nazione per sette secoli travagliata da un'altra potente, grande, affatto diversa di costumi, di leggi, di industrie, di passioni, e posta in un grado di civiltà differente troppo, e cotanto più innanzi progredita, potrebbe non tenersi contento al lavoro del Beaumont, sospingendo l' animo a più vaste e profonde investigazioni per tutto l' immenso spazio, cui abbraccia la filosofia della storia. Investigazioni si

fatte che a compierle sarebbe mestieri ardua fatica, non che opera di proporzionata mole, si appresentano nelle loro origini o principii alla mia mente, la quale si compiace enunciarle siccome desiderii di saper nuove cose degnissime a conoscere e contemplare.

Vero è che il Beaumont compose l'*introduzione storica* ai suoi libri non per dettare una compiuta storia, ma perchè quella servisse principalmente a dimostrare le antiche e durabili correlazioni tra l'Inghilterra e l'Irlanda e fosse chiave al conoscimento delle attuali condizioni politiche, sociali e religiose di questa. Ma quando un arguto intelletto prende a svolgere la ragione della storia di un popolo, egli non dee ristringere l'esame alle cagioni prossime degli eventi; deve anzi portarlo a quelle di tempo e di luogo le più remote, là dove si possono rintracciare i primi principii delle cose. Nè ciò è tutto. Gli resta a delineare il corso descritto dalla vita del popolo, che forma obbietto delle sue speculazioni, tenendo sempre la mente fisa al cammino di tutta l'umanità.

Il Beaumont in quanto concerne al tempo ha sospinto le sue ricerche per sino al cominciamento della dominazione inglese in Irlanda, ed anche ha toccato delle condizioni in cui questa si trovasse all'epoca di quella prima occupazione di una parte de'lidi irlandesi. Pure non si può dire ch'egli abbia voluto rintracciare nelle loro origini remote, e cercarne il vero, alcune antiche e principalissime cause di quelle condizioni. Se poi, nei sette secoli da che l'Inghilterra impera in Irlanda, la vita politica, civile e morale di questa si costringesse sempre dalla mera e libera volontà della nazione dominatrice, o piuttosto se andassero talvolta a seconda delle condizioni dei tempi la nazione padrona e la vinta insieme, questo è ciò che il Beaumont notà in alcuni punti del suo scritto, ma pure non sempre descrive appieno, nè bene distingue, in quanto alla misura o forza delle cause e delle conseguenze. Forse egli volle condurre la sua storica descrizione ad un effetto drammatico: e veramente si può affermare che per lui si asseguisse maravigliosamente questo fine, poichè non è da dire quanta pietà l'animo di chi legge riceva dalla narrazione degli affanni e delle violenze patite dalla gente irlandese e massime dai cattolici. E

certo poi la interna pena del lettore si dee disfogare in odio contro quelli che sono stati strumenti delle ingiurie, e i quali il Beaumont ha inteso rimbrottare non solo, ma anche convincere della ingiustizia, di che egli li ha visti macchiati. Tuttavolta il far servire la contemplazione di una storia a troppo desiata emozione per gli affetti drammatici, si può bene ritenerlo come lavoro di arte e di un nobile scopo morale; ma se mai l'opera, essendo tutta intesa a commuovere gli affetti, si mostri alcuna volta men curante di sapere ed esplicare la origine prima degli eventi, è mestieri confessare che essa offenda in qualche parte le leggi severe della ragione. Con la maggiore austerità la storia deve cercare di discernere e notare rigorosamente l'ordine superiore o provvidenziale delle cagioni e degli effetti de' maggiori avvenimenti, e investigare i mezzi di tanto varie forme, con che liberamente, ma travagliata dai moti di sua natura e dalla forza de' tempi si modifica l'umanità, considerata nel suo insieme, e divisa per popoli, la quale dee tendere, non altrimenti che l'uomo individuo, al perfezionamento di sè medesima. Queste distinzioni ben era mestieri qui porre per determinare qual posto nella scienza si debba assegnare all'*introduzione storica* de' libri del Beaumont. Essa contiene per sè medesima una sì ampia e distinta trattazione di materie, che bene si può separarla dalle altre parti dell'opera, e degnissima è di un austero e particolare esame de' critici.

Ora a sporre alcuni miei liberi concetti io movo il pensiero.

La situazione geografica dell'Irlanda, la sua configurazione, la qualità del suo terreno, i selvaggi costumi de' suoi popoli indigeni a me sembrano la prima antichissima cagione di tanti travagli portati dall'Inghilterra a danno dell'Irlanda. Rimane difficile e immenso lavoro a farsi, e cui niuno storico, ch'io sappia, ha fornito veramente, per determinare con esattezza di quali mali recasse i semi con sè la nazione antica irlandese, o milesia (1), o celtica; di quali altri fossero causa le condizioni

(1) La antica nazione irlandese, indigena, si appella milesia da Mile, cui le storie, seguendo la mitologia patria, rammentano ceppo o padre

del cammino della civiltà europea; di quali infine si potesse incolpare la sola nazione dominatrice: ma certamente egli pare che la investigazione dovrebbe penetrare nelle parti più ascose di due principali fatti, che qui enuncio, e i quali profondamente vorrebbero essere studiati.

I. L'Irlanda, terra naturalmente fertilissima, non di molto elevata sulla superficie dell'oceano e quindi per la sua latitudine comparativamente temperata, mostrasi pur fatta da natura a compensare largamente le fatiche dell'agricoltore. Inoltre i suoi mari non circoscritti, il tragitto aperto a tutte le regioni della settentrionale Europa, alla meridionale Africa ed alla più lontana America, le vicine correnti del pescoso oceano, le sponde ricurve e custodienti tranquilli seni e porti sicuri, i gran fiumi, i molti laghi, le boscose e facili montagne, sembravano (come fu da altri notato) dovervi alimentare un popolo intelligente e per eccellenza navigatore. Ora, se nelle lunghe antiche età esso tale non addivenne; se nelle arti, se nelle industrie de' campi, delle manifatture e de' commerci non avanzò al pari degli altri paesi, io mi penso che si possa piuttosto conchiuderne che quella tanta feracità di terreno, la immensa copia di cacciagione, la bontà degli armenti e delle gregge mansuete, la dilettosa vista delle fertili natie valli contornate da verdi monti e irrigate da chiare e abbondevoli acque, fossero tutte cose, le quali rendessero di leggieri silvestri, molli e deboli quelli indigeni abitatori: ai quali sarebbe stato mestieri che un primo grande incivilimento fosse venuto dalla forza di esterne nazioni, dappoichè alcun germe di spontanea civiltà non si era suscitato in essi. Costoro umilmente accontentandosi alla vita selvaggia ed errante; poco faticando a squarciare una terra tenera ed ubertosa di per sè; piacendosi nelle gradite fatiche delle cacce, e nell'educare pingui armenti per le copiose pasture; poco curanti di coprire la nudità delle membra; paghi di difendersi il capo solamente con le lun-

di tutte le dinastie irlandesi. La voce *Mil* poi in quella lingua suona soldato.

ghe ravvolte trecce di loro capelli; non avendo mai avuto uno straordinario aumento di popolazione, che li avesse forzati o sospinti ad ardite migrazioni, dalle quali avessero riavuto incivilimento; cresceano con spiriti imbelli e rozzi, ne' quali le tempeste del nordico oceano doveano piuttosto incutere terrore, anzichè lasciare ardimento al navigare. Sembra che in tali disposizioni gli animi di que' selvaggi a niuno nobile sentimento si aprissero se non ad una primitiva rude ed aspra maniera di poesia e ad una religione che principalmente parlasse a' sensi, la quale è noto aver seguito i riti druidici, quali sulle terre della vicina Gallia, da cui si pare che l' Irlanda li tenesse, poichè da quella parte del continente l' isola ebbe sue vetuste colonie e primi commerci. Furono di poi gl' Irlandesi pronti a separarsi da quella loro prima barbara e sanguinosa religione per accettare il cristianesimo portatovi da' missionarii che la prima volta vi giunsero dall' Italia; perciocchè questo favellò ai cuori, e gl' intenerì dettando una purissima legge d' amore. Ma certo gl' Irlandesi del XVI secolo, avvinti com'erano alle avite tradizioni, non potevano del pari essere disposti ad accettare la riforma religiosa, che veniva loro offerta, anzi imposta dai prepotenti conquistatori, e la quale non ai cuori s' apriva la via, ma tutta fondavasi sopra sottili disquisizioni filosofiche, delle quali essi non potevano neppure comprendere la ragione, le cagioni o i fini.

Bene io conosco che quel concetto, che io mi formo dei popoli d' Irlanda al tempo prima della occupazione Anglo-Normanna, è contraddetto in parte dalle memorie e cronache irlandesi. Giovanni Davis lodava la razza irlandese come avente spiriti e corpi dotati di straordinarie facoltà naturali (1): Hanmer diceva che quando Roberto Fitz-Stephen e i valorosi cavalieri della Bretagna misero il piede in Irlanda, non vi trovarono vili, ma valorosi uomini, prodi a piede ed a cavallo (2): e Campion anco-

(1) The bodies and minds of the people endowed with extraordinary abilities of nature. — V. Discovery of the causes why Ireland was never conquered. Sir John Davis, p. 2.

(2) Hanmer's Chronicle, t. II, pag. 228. Ancient Irish histories.

miava gl' Irlandesi per l' indole, gli affetti, la generosità, la bravura guerriera, l' ospitalità, la costanza nelle fatiche, l' intelligenza e l' amor del sapere (1): ma tutti questi elogi misti a una descrizione di rozzezza, di superstizione, di vanità, di passioni estreme dipingono piuttosto quelli animi quali nello stato primitivo delle nazioni, e non dirozzati da civiltà; e ci danno quel sembiante comune a tutti i popoli barbari, intorno alle origini e alle geste de' quali la favola travisa tutto e nasconde il vero. Davide Hume dal suo scetticismo fu portato a dire che gli uomini ingegnosi, negli ozii letterarii, si credono di leggieri capaci di spingere le loro ricerche oltre i tempi, in cui cominciano i monumenti storici certi e ben conservati; ma che gli antichi eventi fondati sulle ricordanze e sulla tradizione orale delle nazioni barbare sono così compiutamente perduti o disfigurati, e così uniformi sempre, ch' egli è fortuna per le lettere quando quelli stieno sepolti nel silenzio e nell' oblivione. Diceva spiritosamente lo stesso Hume che de' racconti favolosi de' popoli egli sentiva un sì gran fastidio, che se ne eccettuava le sole finzioni delle antichità greche, ciò accadeva in grazia di quella sì gran celebrità, piacevolezza e grazie di esse, che l' uman genere giammai non le potrà dimenticare. Certo la sentenza di Hume chiude in sè un solenne vero: e la ragione logica deve farci essere molto cauti nell' ammettere come documenti certi quelle incomposte cronache che si riferiscono ad età oscure ed ignoranti. Io son di credere che errar deve chi pensa, che non fussero sì barbari e imbelli gl' Irlandesi al tempo della conquista Anglo-Normanna, sol perchè i racconti spettanti a quell'epoca non tutti narrino la cosa a questo modo. E se io alle parole recate da un cronista ho a prestar fede, mi fanno gran peso sull'animo quelle, secondo scrive lo stesso Hanmer, attribuite al re Errico II, che altr' uomo egli era de' rozzi Irlandesi, il quale, è fama, si ficcò in mente di conquistare l' Irlanda, per-

(1) Campion, p. 20. Ancient Irish histories.

chè vide la cosa commoda, e considerava che non vi avrebbe trovato che una gente rude e selvatica (1).

II. Io stimo poi incontrastabile la sapiente osservazione di Hume, il quale notò come *gl' Irlandesi, non essendo stati sottomessi dai Romani, ai quali tutto l'occidente deve la sua civiltà, conservarono tutti i difetti di una natura eslege ed ineducata*. Ora se ciò è vero, com' io lo credo verissimo, essendo mancato all' Irlanda il primo incivilimento che in quella epoca essa poteva aspettarsi in maggiore o minor grado dalla sola conquista romana, ne dovettero due cose necessariamente seguire. In primo luogo il popolo irlandese, mantenendosi nella sua antica barbarie, non conteneva in sè alcuno elemento di forza per resistere unito ai conquistatori del medio evo, nè altro elemento di civiltà per insinuarsi negli animi di costoro, renderli più miti, o condursi a convivenza con essi, i quali, benchè fossero ancora eglino barbari, pure lo erano di gran lunga meno de' vinti, e rappresentavano una civiltà nascente sì, ma tempratasi alquanto già nella romana, e rimasa d' una indole sua propria, forte, guerriera e costituita saldamente in una forma politica più libera di quella dell' antichità, nella quale la condizione degli schiavi fu ben più grave che non quella de' servi e de' vassalli al medio evo. In secondo luogo essendo restata in quel pessimo stato di barbarie l' Irlanda, quando già volgeva il secolo XII dopo l' era cristiana, ne seguì che i conquistatori si comportassero con quel modo che la iniqua politica e la ragion feudale del tempo facevano credere legittimo sopra una nazione barbara, la quale era trattata da serva, quasi che non meritasse cosa di meglio, nè potesse ambire a migliori destini, ma dovesse servire sempre alla dominatrice.

Così i naturali doni del luogo non bastarono ad innalzare gli antichi Irlandesi ad una civiltà indigena. Così pure ad essi non

(1) Anno 1160, the king (Henry II) cast in his minde to conquer Ireland; he sawe that it was commodious for him; considered that they were but a rude and savage people....» Hanmer's Chronicle, p. 215, t. II, Ancient Irish histories.

essendo venuti i semi di una civiltà forestiera da quell' antica Roma, la quale incivili tutto l' occidente, l' Irlanda rimase per lunghe età fuori del cammino delle più colte nazioni europee.

Inoltre, siccome già accennai, la storia, guardata nella sua più ampia idea, non permette allo storico di considerare i fatti di una nazione, spettanti o alla pacifica o alla torbida vita interna di lei, oppure spettanti a nimistà o ad amicizie straniere, altrimenti che ponendoli al cospetto delle geste di tutte le altre nazioni, le quali o direttamente abbiano avuto correlazioni con quella che è oggetto dello studio dello scrittore, ovvero indirettamente, e tuttochè lontanissime di luogo e di tempo, abbiano comunicato con essa per mezzo degli altri popoli, che sono stati quasi anelli intermedii dell' intima catena de' moti delle società umane. L' esame profondo di tali moti e dell' arcano ordine, con che si sono seguiti, ha potuto da prima ingenerare il pensiero di una filosofia della storia; e questa è la scienza che si è alzata di poi alle più sublimi ed ardite speculazioni di che l' intelletto umano fosse capace. Or sì grande è la storia dell' Inghilterra, e tanti i suoi commerci spirituali non meno che materiali colle altre genti del globo, in mezzo alle quali ha sempre conservato, come tuttavia conserva, un carattere distintissimo, che non si potrà giammai fare appieno la storia dell' Irlanda senza dirizzare la mente allo stato di tutta la umanità nelle varie epoche; quantevolte l' irlandese reame non si voglia considerarlo come isola nel mondo morale delle idee più che nel mondo fisico: alla quale ogni travaglio ed ogni danno sarebbe venuto solo dalle prore inglesi, quasi che queste partite fossero da un' altra isola (l' Inghilterra), la cui esistenza fosse stata anco indipendente dalle altre umane famiglie.

Grandi sono stati i mali d' Irlanda, nè uomo sa dire quanto mai ne dureranno le conseguenze: ma si può mai accagionare di tutti essi la sola Inghilterra? A questa certamente le addebiterà il povero Irlandese, come l' uomo quando per istinto levasi contro il suo rivale nemico, nè cerca saper oltre la causa della nimicizia o rivalità. Ma il filosofo non dee ristare prima che non

abbia scorso tutto il campo delle sue investigazioni. In quanto a me, siccome i miei pensieri qui manifestati danno a divedere, è mia opinione di potersi con atteso studio dimostrare che i travagli sofferti dal popolo irlandese hanno primamente causa da esso medesimo; in secondo luogo dal corso della civiltà dell' Inghilterra non pure, ma dell' intera Europa (la quale sino al tempo della independenza degli Stati-Uniti d' America e della rivoluzione di Francia si è governata colla ingiustizia del diritto feudale, che informava tutto il diritto pubblico delle nazioni); e da ultimo dalle passioni, dagli errori e dalla avara e tiranna politica della Inghilterra sola: e que' travagli sono stati in parte un mezzo contingente, in quanto che avrebbero potuto esser varii, ma in parte ancora mezzo necessario e connaturale a sè, perchè esso popolo per tali lunghe lotte passasse a quel progresso cui tende la vita dell' umanità, ed al quale le altre nazioni sono pervenute più o meno prestamente per altre lotte più o meno forti, e rinnovatesi maggiori o minori volte, secondo che i cieli hanno destinato.

La grande, popolata e bella isola d' Irlanda, doviziosa d' ogni natural pregio, e pure povera tanto, noi veggiamo posta in remoto oceano: e un simbolo della fortuna de' suoi popoli mi piace adombrare nelle alte rupi, ond' è accerchiato il paese, e nel luogo dove esso sorge. Quivi sembra posta co' suoi beni e co' suoi mali naturali, dove l' impeto de' venti porta a fondersi le nuvole, che i nembi incessantemente adunano dai vicini e lontani mari. Tali ancora le sciagure che si scagliarono nelle decorse età sopra un popolo tenace della sua vita primitiva, le quali partivansi non da sola Inghilterra, ma spesso dal continente, donde che più ardesse l' incendio delle nuove idee, le quali governavano, come sempre governano il mondo, tuttochè gli sforzi particolari della umana creatura spesse fiate si affatichino stoltamente a soffocarle; quasichè la forza della materia potesse gli spiriti uccidere o infrenare nel loro cammino provvidenziale. Quando Europa per lunghi secoli affaticata dal medio evo non trovò quiete, bene potria dirsi che un'onda di mare tempestoso flagellasse l' Irlanda al pari

che tutte le altre regioni. Allora se l'Irlanda avesse mai avuta una civiltà precedente, sarebbe camminata ad una nuova condizione non dissimile da quella a cui andavano gli altri paesi, dove un potere nuovo entrava in conflitto con l'antico, indebolito e decrepito. Ma nell'Irlanda non essendosi stabilito mai un ordinamento forte, compatto e civile, niuna civiltà nuova vi allignò mai abbastanza: ed ivi fu come un cozzare continuo di elementi contrarii, non già un rigenerarsi o un succedersi del nuovo all'antico. L'ordine feudale quivi portato dal secondo Arrigo d'Inghilterra e da' suoi seguaci, combatteva per surrogare quello de' regoli, che male si reggevano in mezzo a tribù avvezze a libertà selvaggia: gli resistè tuttavolta per lunga pezza quella disordinata forza di barbaro e molle popolo; ma siccome potenza rozza incontro alla civiltà rappresentata da essi ordini feudali al secolo decimosecondo, necessità era che in progresso di tempo cedesse a questa il suo luogo. Ben più difficile egli è di ponderare gli eventi che cominciano all'epoca delle guerre religiose, con le quali si compì la conquista e si diè luogo allo stabilimento di una novella maniera di colonia. Quelle guerre lungamente lacerarono con ferità nuova il popolo; e le conseguenze ne furono iniquissime e durature ancora. Qualunque fosse stata la barbarie, onde si trovasse allora pur macchiato il popolo irlandese; quantunque le cagioni di vilipendio, le quali esso a sè medesimo partorisse nello stato dal qnale non era riuscito a sorgere; certo non si deve negare questo essere il punto in cui ad un principio di ragione, o meglio a un progresso di idea civile, sottentrano la passione umana, il fanatismo religioso e quindi una più dispotica e avara ragione politica: i quali tre elementi poi mescolati insieme come in confluttuazione, martoriano e concitano variamente il popolo, sì che ne seguitano le più inopinate e feroci venture, modificate secondo la forza di quello dei tre elementi, il quale, quando fu sbandito il principio morale, più trionfava nelle congiunture particolari di ciascuno avvenimento. Or cercare in queste guerre di religione qual fosse veramente lo spirito dell'epoca per tutta

quanta Europa, anzichè nella sola Irlanda; quale necessità conducesse gli animi a combattere; a quale delle due parti la pienezza de' tempi portasse vittoria; con che modi atroci il conflitto si consumasse, secondo l'antica empietà de' martirii cominciata dal paganesimo, e secondo poi gli scaltrimenti dei politici, le avarizie e le rapine, non che tutti i vizii delle torbide e incomposte fantasie dell'età nuova; altissima e sublime materia questa è alle investigazioni dello storico. E vasto campo offre ad esse l'Irlanda, siccome paese che più di altri fu straziato nel combattimento, e più tremendo e più pertinace nemico ebbe a fronte prima nell'Inghilterra, poi in Inghilterra e Scozia unite; nemico violento per sè stesso, ed i cui moti ricevevano una impulsione altra da quello che accadeva di fuori in tutta Europa.

Quanto poi l'ultimo periodo dell'istoria irlandese congiungasi a quello delle rivolture d'America e di Francia, bene anco il Beaumont lo ha fatto avvertire, avvezzo com'egli è al pari di altri francesi storici alla meditazione delle cause e degli effetti di quell'universale mutamento di cose, che seguì sulla fine del passato secolo. Questa è la prima grande epoca della istoria moderna, allora che cadde in tanta parte di Europa la iniquità degli ordini feudali, e fu posta in chiaro la equalità dei diritti dell'uomo nella ragione civile e politica, seguendo la luce del cristianesimo che aveala prima già dimostrata sì solennemente nella legge morale. Ma nel cammino dell'umano genere gli anni fuggono e scompaiono come atomi ne' vortici della luce solare: e prima che un'idea non si attui nella sua pienezza, le lunghe età del mondo si valicano tra i conflitti e i travagli continui; e mentre una nazione rapida corre, l'altra pare che stia, e non si vede quando per lei potranno mai i tempi farsi maturi. L'Irlanda sè stessa affaticando a liberarsi dalle sue gravi catene, sempre è ricaduta in novella soggezione, ma non sì che da oltre a quattordici lustri non abbia conquistato in ogni lotta una qualche nuova franchigia. Fino a che O' Connel è vissuto (anno 1847), gl'Irlandesi si erano stretti e votati a non pugnare che colla sola arme terribile di una altera attitudine, non istancandosi di dimandare

quello che dimostravano essere il loro diritto, e senza mai irrompere in aperta ribellione; il che dicesi operare per via di *legalità*. Ma spento il campione di questa mirabile e non più vista arte di guerra, gl' Irlandesi han fatto le viste di volere ritentar la sorte delle armi per ottenere o la rivocazione (*repeal*) dell' atto che unì il loro parlamento all' inglese, o anche la compiuta independenza dell' isola: pure in questi giorni stessi che scrivo, in questo fatale anno 1848, l'Inghilterra più presto coll' apparato delle sue armi, che coll' uso efferato delle medesime, ha compresso o attutito la insurrezione, quando già pareva vicina a scoppiare più fiera e più tremenda.

L' Irlanda dunque, io chiedo anche una volta, si dividerà alla fine dall' Inghilterra? Certo ella non mai cesserà di bramarlo in sino a che riconosca dalla rivale e dominatrice isola i suoi mali, le sue ruine passate e presenti. Ma se oggidì la forza e i voleri di questa noi abbiamo a misurare, egli si dee credere che quella non sarà per essere liberata sì presto. Se non che, sia che si vuole del futuro, il seme gittato da O' Connel ha germinato ed ha messo sì profonde radici, che s' egli non è bastato a procacciare all' Irlanda il bene d' una rinnovata vita sociale e della independenza politica, per fermo ha risuscitato e confermato nel suo popolo il sentimento della nazionalità e della forza nell' unione; e qualunque mai possano essere le vicende delle lotte avvenire, questo sentimento, per Dio, mai più non perirà. Questo è il sentimento sacro ai destini della civiltà presente, la quale in questo anno ha veduto sì maravigliosamente per tutta Europa le genti agitarsi e combattere per riacquistare l' indipendenza, la libertà e la nazionalità loro; a conseguire le quali, esse mai più non si stancheranno dall' insorgere e dal combattere in fino a quando principi assoluti e despoti con la tirannide ritenteranno di conculcare i santi, imprescrittibili e inviolabili diritti delle nazioni.

Queste sono le meditazioni a cui il mio spirito si volge in istudiando la storia d' Irlanda: questo il concetto, che io mi ho formato delle ragioni di essa storia.

CENNO DELLE PRESENTI CONDIZIONI

POLITICHE, SOCIALI E RELIGIOSE D'IRLANDA.

Da ultimo checchè sia di questi miei pensamenti, non a questa mia scrittura voglio porre fine senza recare una breve descrizione dello stato, o delle condizioni sociali e religiose del popolo vivente d' Irlanda e della ragione politica, colla quale tuttora si esercita dal protestante l'oppressione del cattolico e dall'Inglese la soggezione dell' Irlandese. Questa descrizione mi è necessaria, perchè, veduta la parte che gl' Irlandesi hanno avuto nelle cause antiche de' loro proprii mali, veggasi più chiaramente la parte peggiore e più odiosa che gl' Inglesi hanno tenuta, non già sòlo nel divenire conqnistatori e dominatori, ma nel farsi oppressori dell' Irlanda.

L' aristocrazia, tal quale si trova stabilita in Irlanda, è la forma che il potere inglese ebbe assunto quivi sin dall' atto della conquista per dominare senza limite alcuno: e quella aristocrazia, benchè abbia principio o causa dall' aristocrazia medesima costituita in Inghilterra, pure si trova assai diversa dall' altra rispetto al popolo, come dimostrerò. In verità la condotta dell' aristocrazia in Irlanda guidata venne e viene dal soffio dell' Inghilterra: e tanto la inglese aristocrazia, quanto l' inglese popolo, considerando sempremai l' Irlanda come una loro colonia, e temendone la rivalità, si sono sospinti ad usare ogni arte ed ogni forza per tenerla in uno stato di soggezione, o di servitù, e farla solo servire come strumento o mezzo della ricchezza e della potenza nazionale, senza che pure alla colonia si fosse mai concesso di partecipare a quei beni, i quali essa doveva partorire alla dominatrice Inghilterra. Onde si deve conchiudere che se gl' Irlandesi mancarono di un' antica civiltà, per la quale deficienza non poterono ancora levarsi a condizione migliore, la politica inglese operò poi tutto il maggiore abbassamento, che essa poteva di loro: e se gli stessi Irlandesi

(parlo della parte migliore di essi, e non della totalità della nazione, la quale ancora troppo è indietro dal maturo incivilimento) nonostante la condizione a loro fatta dall' Inghilterra, si vengono sollevando ad una civiltà nuova, fautrice di libertà vera e d' independenza, devesi riconoscere che i loro animi nel lungo travaglio della servitù e nella convivenza co' più civili dominatori, si sono assai maravigliosamente rinnovati, e ogni dì più si alzano per mettersi in condizione pari di coloro, la cui signoria estimano ad essi sì grave. Ed egli interviene così che il cammino o il progresso della nazione si faccia a traverso de' più fermi e più incommensurabili ostacoli.

Oggidì nella gente irlandese due grandissime divisioni avanzano, cioè la religiosa tra i protestanti e i cattolici, e l'aristocratica tra i grandi e l' infima plebe.

La religione quivi tuttora è pretesto e cagione delle rovinose condizioni del popolo. La chiesa privilegiata è l' anglicana in Irlanda; perocchè ivi la Chiesa e lo Stato, secondo che già furono costituiti in Inghilterra, non debbono formare che un nodo indissolubile, un principio unico costitutivo. Il clero anglicano d' Irlanda ha la più ricca, esorbitante dote che mai si possa immaginare, oltre al diritto della decima su tutta l' isola. Spogliata affatto la chiesa cattolica de' suoi diritti e delle sue possessioni sin dal secolo XVI, gli uni e le altre che formavano il patrimonio sacro della popolazione che in una religione vivea, vennero ristrette in poche mani, cioè nel clero degli anglicani d' Irlanda. La ricchezza di esso così creata collo spogliamento, anche oggidì non si può mantenerla senza l' uso continuo della forza, in ispezialtà nella riscossione delle decime contrastata sempre dal cattolico. La chiesa cattolica poi, ancorchè si trovi disseminata per tutta l' isola, come quella che è religione di quasi l' intero popolo, non ha a sostenersi mezzo altro che le limosine de' fedeli. Ma oltre a quella potenza che alla chiesa anglicana viene dalla sua ricchezza, altra le ne deriva dalla facoltà ch' essa sola esercita di dirigere l' insegnamento dello stato. Ne' principii della costituzione inglese la Chiesa e l'Università sono sorelle, e da ciò poi discende

la stretta unione tra l'Università e l'aristocrazia. Così in Irlanda lo stesso ligame le avvince; e però tutte quelle ragioni che rendono ivi funesto lo stabilimento dell'aristocrazia e della chiesa anglicana, esercitano una simigliante influenza nella università, che è parte quasi integrante dell'una e dell'altra.

Da tutto ciò ne conseguita che oggidì, siccome per lo passato, i ceti, le sette politiche, le passioni, i costumi, il progresso intellettuale degli abitanti, le ricchezze, gli agi, il lavoro, la divisione geografica del territorio, sono tutte cose che serbano e rivelano qualche principio religioso in Irlanda. Nell'Ulster, provincia settentrionale, alberga la razza protestante inglese, cui sta unita la presbiteriana e puritana scozzese: nelle tre altre di Leinster, Munster e Connaught la popolazione è cattolica, irlandese di origine, e parlante l'antica favella dell'isola, particolarmente nel Connaught; regione che conserva della prisca Irlanda tutte le tradizioni, e nella quale in ogni tempo furono, siccome pur sono, accesissimi gli animi e feroci gli odii per amore di religione e della terra natia contro i detestati dominatori. Or pari ella sta la divisione nelle condizioni sociali dell'Irlanda: i protestanti ricchi e potenti; poveri e soggetti i cattolici. Le quali correlazioni tra le due razze, per la lunghezza de' tempi da che sussistono, sono sì fattamente stabilite nell'uso e nel costume, che diresti quasi nel fatto non essere più contraddette, anzi essere passate negli animi dell'una e dell'altra gente siccome condizioni naturali dell'essere loro. Di tal che il protestante suole operare con certo orgoglio di spirito e di modi, al che risponde il cattolico come creatura fatta a più umile destino. Questo stato di cose, pel quale invero si pare che le menti della razza cattolica irlandese (ciò intendasi detto molto in su' generali, e piuttosto dell'innumerevole popolo minuto, che di quella parte la quale nonostante le persecuzioni si cominciò a sollevare e si solleva arditamente dall'avvilimento antico) sieno addivenute per la lunga ignoranza inferiori, siccome per la lunga soggezione sono fatti miseri gli animi, egli è sufficiente a dimostrare che qualunque mai vorrà intervenire mutazione politica in Irlanda,

non veramente sì tosto potranno gli spiriti affratellarsi e venire in quella egualità necessaria ad equa, onesta e civile convivenza. Di fatto il cattolico d'Irlanda non conosce misura nella sua correlazione col protestante: imperocchè per abito gli si assoggetta; ma se per sentimento intimo di eguaglianza risvegliatosi in sè medesimo voglia riprendere il suo contegno, alzasi per altro error della mente solo ad ischernire e vilipendere il figliuolo degli antichi nemici; e sì egli sempre trasvà e palesa un animo non dirozzato da idee di vernce incivilimento.

Oltre poi a questa aristocrazia di religione e insieme di razza trovi l'altra nello stato sociale d'Irlanda; io voglio dire la feudale, che si conserva siccome strato a quella. I protestanti posseggono quasi tutta la proprietà territoriale; ed un solo di loro accade che si abbia monti, valli, pianure, laghi di tutta una regione. Le leggi delle primogeniture e sostituzioni accrescono le possessioni, scemano il numero dei proprietarii. Tutta la popolazione cattolica si affatica a coltivar le terre dell'intero paese. Le fu fatta, è vero, novellamente abilità di acquistare possessioni; ma per non trovarne, e pel lungo inveterato uso di servitù, essa rimansi addetta sempre alla gleba, peggio che i servi del medio evo. Tra questi poveri coltivatori indarno cercheresti confusi i protestanti: a mala pena tra dugento cattolici troverai un solo della razza avventurosa, che sia ridotto al vile esercizio (1). Chi poi credesse che le leggi di primogeniture e sostituzioni, essendo statuti inglesi, potessero mai condurre a simiglianti condizioni lo stato sociale della Gran Brettagna, errerebbe grossolanamente: conciossiachè in Inghilterra e Scozia tra la doviziosa aristocrazia e la gente povera levasi tuttodì gigante un'altra grandezza, che è il ceto terzo o medio dei mercatanti e industriosi e degli addottrinati; il quale aumenta sempre di numero e di possanza e combatte incessantemente contro l'aristocrazia feudale, armandosi di maggiori forze, perchè esso crea nuove ricchezze, e l'altra solo isforzasi a conservare. Or questo terzo ceto è pressochè scono-

(1) Scully's Penal laws, pag. 143.

sciùto in Irlanda. Quasi unico mestiere al cattolico irlandese avanza l'agricoltura: quand'egli non può avere un po' di danaro in serbo per pagare il fitto di un campo, gli resta soltanto di profferire il lavoro delle braccia, le quali in tanta moltitudine soverchiano i bisogni della coltivazione. Ben oltre a due terze parti della popolazione d' Irlanda addiconsi all'agricoltura: e meno che una quarta dassi a commerciare: laddove nell' Inghilterra solo una quarta parte è agricola; e ben due terze parti compongono il terzo e ricco ceto. Il perchè nell' Irlanda assai di rado incontra vedere modeste case di cittadini: quivi o merlati antichi castelli e fastosi palagi, o poveri abituri e capanne. E sempre a lato alle città grandi e cospicue, dove siede sapienza e civiltà con tutti gli agi e il lusso maggiore; a lato alle ampie e ben costrutte vie, e cammini ferrati, e canali navigabili, si sparge quella abbietta gente, affamata, immonda di brutture e di piaghe, cenciosa e mezzo nuda, loquace, lamentantesi, oziosa, vagabonda, che di sè mette paura più che pietà all' orgoglioso protestante ed al passaggiero.

Questo popolo immenso poi trae dall' ignoranza una principale cagione di sue miserie. Già ne' passati tempi l' istruzione fu niegata per le leggi penali al cattolico: ora quelle leggi mancate, nieganla tuttora il costume, l' infingardaggine de' miseri, i raggiri e la prepotenza dell' aristocrazia. Queste sciaurate genie di cattolici non hanno riparo ai crudi verni altro che capannucce di pietra e fango, a cui fanno tetto le stoppie e le zolle, e a cui unica via all' aere ed al fumo è aperta la porta. Un giaciglio di fieno o paglia raccoglie insieme co' genitori la tenera e l'adulta prole. Il fuoco brucia in un cantuccio a cuocere le patate, solo loro nutrimento, ed a scaldare i nudi e gli altri mal coperti, i quali per andar fuori spesso aspettano il ritorno de' loro congiunti aventi addosso quelli soli panni laceri, che si possiede tutta la famiglia. Poi se gli abitanti della fragile capanna, cui talvolta abbatte la pioggia e il vento, non sono ridotti allo stremo di povertà, hanno in loro compagnia un porco ad ingrassare. La mancanza di esso animale rivela indizii di ultimi mali e di fame. Pure questo che io descrissi, non è che il tugurio del povero fittajuolo, il quale coltivi

un campicello seminato a patate di un acro o di mezzo acro : ma bene in altra penuria sta il semplice coltivatore, cui spesso manca tetto ed alimento. Le patate nutriscono, è vero, tutta la popolazione cattolica d'Irlanda : ma vi ha chi più avventurato ne possa mangiare tre fiate il dì ; chi poi solo due, e chi una ; e chi ancora ogni due dì quando l'annua fame comincia ; e chi finalmente ne muore affamato ; perocchè le patate non possono lungamente ben conservarsi ; e ciascun anno si patisce quattro mesi la carestia dalla fine dell'aprile all'agosto, cioè dal tempo che in Irlanda i pomi, perchè germogliano, guastansi fino al novello ricolto. Ed allora il digiuno o i cibi corrotti traggono morbi micidiali, e l'indigente senza veruna speme di aita perisce per via e nelle capanne. L'Irlanda mostra (cosa degnissima di commiserazione, e che indarno cercheresti in altra parte del mondo !) non famiglie, non moltitudini, ma tutto un innumerevole popolo di poveri; fra' quali non è altra varietà che di maggiore o minore umiliazione e jattura. Il fittaiuolo vive meschino, il coltivatore indigente affatto : quello affaticasi tra gli stenti a celare lo stato suo vergognoso e a pascere l'infelice famigliuola ; questi, quando la disperazione e le turpitudini gli hanno depravato il cuore e fatto velo alla mente, gittasi alla strada a consumare delitti. E questa è vita ordinaria di tutta quella gente, della quale all'anno 1835 (e così ogni anno di poi) noveravansene oltre due milioni e seicentomila mal coperti o ignudi al tempo della fame estiva, e altrettanti poveri, ma pure non venuti a siffatto estremo (1).

L'Irlanda nella storia della sua più recente età presenta un fatto raro, straordinario, anzi singolare per tutte le contingenze, da cui è stato accompagnato : vo' dire l'aumento smisurato della popolazione più infima, e la fame a che si trova esposta dalla corruttibilità di quella stesa sostanza alimentare, cioè delle patate, onde quel si grande accrescimento di prole ebbe causa nelle famiglie de' poveri. La indigenza, la miseria, a cui l'Inghilterra avea fatto precipitare la nazione cattolica irlandese sin dal secolo deci-

(1) Poor Irish Inquiry. Third report. 1836.

mosesto, era stata cagione che questa a grado a grado si strascinasse a vivere in sì mendiche e tristi sorti, da disgradarne affatto la razza umana; quando nel secolo scorso venne introdotta a sollievo della infelice popolazione la coltura delle patate, le quali allignando prodigiosamente nel fertile terreno dell'isola, divennero ben presto quasi l'unico vitto di quella gente. L'influenza della coltivazione illimitata del pomo di terra sull'aumento della famiglia umana doveva presto divenire un grave subbietto di meditazione per l'economista. Il suo prodotto oltrepassa qualsivoglia più straordinaria abbondanza comparativamente alla estensione del terreno coltivato, al capitale, al lavoro, all'industria che esso dimanda. Una terra a biade che nutrisca un determinato numero di persone, ne nutrirà tre volte più se vi si coltivi questo tubero fecondissimo. Una famiglia stabilita ne' paesi occidentali d'Irlanda, su un campicello di qualche acro, può bastare di leggleri a sè stessa; perocchè essa vi alza una capannuccia di pietre, strame e fango, che non gli costa che sei *pence* (poco più di mezzo franco), e con pochissima fatica fa uno smisurato ricolto di patate che divide cogli animali stessi, col quali abita; e se va intorno a fare qualche giornata di lavoro, ne trae presto quel poco danaro bisognevole a pagare il fitto dell'angusto spazio di terra, e a rimpannucciarsi le membra avvezze a una quasi nudità. Questo vilissimo modo di esistenza incoraggia i matrimonii precoci, accresce nelle famiglie la prole, e la popolazione rapidamente aumentasi ogni anno per guisa, che sembra cosa omninamente favolosa. I proprietarii delle terre, ignavi affatto, non pensano che a trarre il profitto maggiore che si può da questa peculiare condizione agraria: vivono dalle loro possessioni lontano, e i più ricchi e nobili non soggiornano che fuori dell'isola, nella superba Londra, dimentichi dello stato de' loro derelitti coloni; ai quali non istendono mai una mano soccorrevole, poichè ben di rado e freddamente sentesi pietà o misericordia degl'infelici che non mai si videro o conobbero per lo innanzi. Questo costante star lontano de' proprietarii più ricchi dalle sterminate loro possessioni d'Irlanda è quella piaga, che gl'Irlandesi chiamano *absentheism*

(assenza), cagione della colpevole obblivione, in cui sono tenute le sorti dell' ammiserata gente. Codesti assenti non si prendono cura di amministrare le terre a loro appartenenti: rifuggono col pensiero dal paese, cui essi dicono de' cenciosi, de' vagabondi, degl' improbi, de' micidiali: e da' loro poderi cercano di trarre tutta quella maggiore rendita che si può per mezzo de' *middlemen*, i quali sono una specie di mezzano, o appaltatore di terre; i quali pagano un piccolo fitto al proprietario per una immensa estensione di territorio, cui suddividono in cento e cento campetti tra quei che lo possono coltivare e pagarne la maggiore pigione. Le correlazioni tra il capitale, il lavoro e il salario che sono per così dire gli anelli dell' edifizio sociale, e che stabiliscono una mutua dipendenza tra le diverse parti della società, si trovano così distrutte per la coltura delle patate in Irlanda. Que' *middlemen* non sono che perfidi usurieri, i quali transricchiscono a danno de' coloni: perciocchè essi non cercano che di ghermir danaro da que' poveretti; e come in un luogo le famiglie addivengono più feconde di prole, e le figliuolanze cresciute dimandano qualche altro acro di terreno a seminare, così tosto vedi i *middlemen* alzare il fitto di ogni particella del territorio; ritoglierla al colono che meno promette; assegnarla sempre al più giovane e robusto e maggiore offerente; e porre quelle frotte di tapini in continua guerra tra loro per istrapparsi l' un l' altro la terra che li deve e può solo nudrirli. Il piccolo colono irlandese vive in una condizione siffatta che non se ne trova la simile in qual si voglia altro paese incivilito. Un paio di settimane a muovere le zolle e seminare, otto o dieci dì per disotterrare e portarne via il ricolto, un quindici giorni a cavar la torba per arderla, bastano in alcun modo a sostentargli la vita; e tutta l' altra parte dell' anno egli può trascinarsi libero a' vagabondi ozii, senza avere nissun freno dall' intelletto, da' legittimi doveri, da pensieri di emulazione veruna. Il crescere della popolazione in alcuni distretti facendo poi non solo alzare i fitti, ma sempre più suddividere le terre, è causa che l' agricoltore quando pure volesse essere costumato e provvido, mai nol può: perciocchè egli non raccoglie che solo per sostentarsi, e non mai per serbare,

o migliorare il suo stato: onde il bisogno estremo, l' ozio, il livore eccitando la incolta natura dell' uomo, fomentano quella irascibilità popolare, dalla quale prendono alimento tutte le società illegali e segrete e tutte quelle rapide, incomposte e continue politiche agitazioni. Ora per cosiffatte condizioni di esistenza la infinita razza minuta Irlandese si vive dolorando sempre, e si crede in perpetua guerra con Dio e con gli uomini: onde poi trapassa con fredda indifferenza dallo squarciare la terra a squarciare in vil tradimento le membra umane: perciocchè quando si vede stretta da fame, credesi nel suo diritto di tentare qualunque fosse opera, qualunque fosse misfatto, per assicurarsi della possessione temporanea di una particella di terra onde trarre la sussistenza, o per vendicarsi contro ogni uomo, in cui le sembri scorgere un essere a sè nemico.

Gli agronomi conoscono differenti specie di patate: e di tutte le loro varietà dicono la irlandese più grossolana e feconda, chiamata *lumpers*, o pomo di terra di cavallo, per la sua grossezza: e vi si usa una maniera sì facile e niente faticosa di coltivarla, che nominasi volgarmente in Irlanda de' *lazy beds*, o de' letti degli oziosi. Or chi non vede quanto questo sì vile e peculiare stato di cose abbia dovuto tirare alla più esiziale condizione di essere quella nazione già per sè tanto infelice per tanti secoli di barbarie, d' ignoranza, di guerre e di schiavitù? Agl'infiniti mali onde l'Irlanda è stata afflitta sin ne' passati tempi la civiltà va riprometendo non isperati sollievi: ma quale può essere sollievo proporzionato a tanti milioni di uomini che non si alimentano che di patate? Le malattie onde questa pianta è stata irremediabilmente infetta più volte, (ma non mai con tanto danno quanto dal 1845 in poi, allorachè il numero della popolazione era nel massimo aumento in ragion dell' accresciuta coltivazione della pianta istessa) hanno fatto gemere l'umanità in pensando alle tanto mortali conseguenze di quel naturale flagello. L' Inghilterra ha versato somme immense di danaro per venire in aiuto a tanta sciagura (1). La

(1) Vedi la *Revue Britannique*; Janvier 1848; La crise irlandaise.

sua carità questa volta parea non avesse confine: ma poteva ella forse bastare? No: che a nissuno era dato antivenire i morbi e le morti delle diserte e affamate famiglie, alle quali nullo conforto o troppo tardi arrivava, quando già inaridite le fauci ai languenti, essi cascavano pei campi e per le vie, come le foglie di autunno, quando la bufera scuote i rami!

Io dissi intanto che l'Inghilterra ha dato somme immense di danaro, milioni di lire sterline, in soccorso degl'Irlandesi, nei tempi delle malattie delle patate dal 1845 in poi: ma è fatale agli uomini, ed io il dico massimamente a' Governi, che quando essi abbiano cagionato l'ultima caduta e ruina de' popoli, non sia più poscia in loro potere di venire a tempo con quei sollievi e con que' rimedii, che l'orgoglio umano si crede di poter sempre adoperare. Di fatto l'Inghilterra quali imprese, quali arti lasciò intentate in questi due ultimi anni per aiutare con opere provvide e misericordiose gl'Irlandesi? Pure gli effetti che ne trasse non furono, e non potevano, essere uguali a' sagrificii, alle spese, che a sè stessa impose. L'Inghilterra ne' palagi, nelle case, sotto tende mobili formava spedali da per tutta Irlanda per raccettare gl'infermi: ma questi v'erano menati in numero ben maggiore di quello vi potesse capire, e gli estenuati a torme eran gittati a morire davanti dalle porte, dopo avere indarno aspettato alcun dì che si aprissero a loro, dappoichè non v'era più luogo per essi nel diversorio. L'Inghilterra mandava soccorsi a domicilii: e quelli non arrivavano a satollare gli esurienti, nè a coprire gl'ignudi. L'Inghilterra diè mano in un attimo e maravigliosamente a molte opere pubbliche di strade e fabbriche per impiegarvi i poveri alla fatica: ma si vide tosto allacciata in brighe e imbarazzi gravissimi non meno politici che sociali; perocchè la conseguenza fu che, senza avvedersene, essa rimetteva nelle mani de' poveri il diritto al lavoro; organizzava il lavoro per essi a peso della Società; dava un incentivo alla scioperataggine e alla dissolutezza; turbava tutte le relazioni tra il capitale, il salario e il lavoro, danneggiando la industria privata non meno che la ricchezza nazionale. In fine l'Inghilterra vedendo innanzi a sè un popolo invilito, con-

tristato, minaccioso, immorale, brulicare per tutte le spiagge e incutere allo Stato paura per lo immenso numero, si deliberò anco a favorirne e procacciarne la migrazione nelle lontane colonie dell' opposto emisfero : ma ohime ! con questo trovato ancora, adoperato senza nessuna prudenza, nè misura, che altro ella non fece, se non recidere gli stami di molte migliaia e migliaia di vite dal suolo natio per mandarle presto a finire in luoghi, donde per lontananza l'eco non ripercotesse i lamenti alla patria remota?

Il Parlamento intanto non si stanca di ricercar nuovi modi per soccorrere alla povertà in Irlanda : vorrebbe trovarli sufficienti e moralizzanti ; ma non sembra che vi riesca. Ed in vero come mai la carità può sovvenire a milioni d' uomini caduti al fondo di ogni sozzura e miseria ? Si vorrebbe porre a peso ed a cura de' proprietarii irlandesi il soccorrere a tutti i poveri dell' isola, salvo gli aiuti che si potessero stanziare dall' Inghilterra : ed io dico che tal legge, se pure si chiarisse nel diritto giusta e morale, nel fatto poi incapace sarebbe di eseguimento. E potrebbe essa bastare al bisogno senza distruggere o inghiottire i beni tutti de' proprietarii stessi d' Irlanda? Egli non si può negare, che venuto a sì fatto estremo le sorti di quel popolo, il ritrarnelo vuol essere opera lunga e assidua del tempo. L'Inghilterra, crede o mostra di credere, di potervi sopperire da sè , fosse con leggi pe' poveri, fosse con leggi di coercizione , fosse con dar opera a pubblici lavori, fosse anco con leggi altre, che promette nella prossima sua sessione riguardo alla chiesa anglicana e cattolica, ai collegi, ed a tutto l' insegnamento ; ed essa non vede, o s' infinge di non vedere, che la condizione sociale dell' Irlanda è effetto, anzichè causa, della ingiustissima condizione politica che a lei fu fatta sino dal vetusto tempo della conquista. Ma i più sani d'intelletto e i buoni Irlandesi bene sanno intendere che all'Irlanda non è sperabile veruna fortuna, grandezza e prosperità fino a che ella sia costretta all' unione con un' altra nazione, da cui la separano per interminata distanza le tradizioni , i costumi , le leggi , la religione, gli affetti, gli odii, le rimembranze e fino la certezza intima di non potere mai avere dai dominatori rimedii veri ed

efficaci a tanti esiziali danni. Essi sanno adunque che una verace unione, quale si è quella che i politici oggidì chiamano *fusione*, tra i due Stati impossibile cosa è per al presente; e convinti che l'Irlanda sola potrà meglio a' suoi bisogni provvedere quando abbia acquistato la sua autonomia nazionale, eglino non si stancano, nè si stancheranno di domandare la separazione dall'Inghilterra. Se non che qui due fazioni si fanno avanti: l'una di coloro i quali per la via di legalità vorrebbero rivocato (sono i *repealers*) l'atto di unione e restituito all'Irlanda un Parlamento suo, libero, indipendente, e solo indiviso dalla corona dell'impero britannico: l'altra di quelli che non isperando in queste cose, bramosi di una intera e libertà o independenza (apparteuenti all'associazione della *giovane Irlanda*, o ad altre simili sotto altro nome) cospirano per operare per via di una rivoluzione la totale separazione dell'Irlanda dalla corona del regno unito. Questi ultimi, il cui numero dopo la morte di O'Connel e dopo gli eventi d'Italia e lo stabilimento di una repubblica francese è cresciuto a dismisura, si erano accinti all'ardita impresa in questa stagione estiva: ma di leggieri l'Inghilterra ha potuto vincerli e schiacciarli colla presenza piuttosto che coll'uso delle sue armi. Ed intanto che scrivo l'Irlanda è appunto sotto una legge transitoria coercitiva, la quale sospende le franchige costituzionali, mentre il ministro Lord John Russel (settembre 1848) si è condotto egli stesso a Dublino per vedere da vicino i mali, e cercare e disegnare nuovi rimedii, se il cielo li consentirà.

Ora poi di tutte le miserie Irlandesi e sociali e politiche oggidì si accusa un'unica causa ed immediata, la quale dura tuttavia anche dopo l'emancipazione dei cattolici, e dalla quale sembra che tutte le altre derivino; stantechè le cause prime più antiche e più lontane rimangono ignorate presso l'universale degli uomini. Quell'una causa immediata dunque è la cattiva aristocrazia, avara e superba. Acciocchè chiaramente intendasi come un' aristocrazia feudale, e fondata però sui privilegi, abbia operato cotanto a produrre la grandezza dell'Inghilterra, mentre quasi la medesima aristocrazia ha ridotto al fondo d'ogni sciagura il popolo

d' Irlanda, è da fare una distinzione necessariissma. L'aristocrazia feudale che per dritto di conquista si stabilì nell' Inghilterra, mescolatasi colle genti vinte, si accostò viemaggiormente ad esse quantevolte di poi per lunghe età lottarono insieme contro la potenza e la tirannia dei re, isforzandoli a riconoscere i diritti del popolo e rispettare i privilegi feudali. Quell' aristocrazia di carattere affatto singolare, di cui non trovi la simigliante in altri stati; la quale col senno, colla forza e col valore resse la cittadinanza e sè stessa, costante, prudentissima, liberale, commiserevole e caritativa sempre, fautrice de' traffichi e delle industrie e delle civili libertà; e la quale, aperti e custoditi nuovi fonti di ricchezze alla nazione, accolse nel suo ordine il popolano arricchito; bene dovea riavere aiuto dal popolo, a cui cotanto unita si diè a divedere per vicendevole vantaggio. La ingiustizia dei privilegi feudali fu quindi confusa colla ricordanza de' beneficii: ed avvegnachè la inglese aristocrazia chiuda in sè vizii rovinosi, ella pare che senza dubbio si conserverà fino a che l' Inghilterra sarà signora de' mari, e sino a che, tenendo il primato nel commercio e nelle industrie, appagherà colla protezione le cupidità del terzo ceto, serbando agli spiriti industriosi e mercantili del medesimo le inesauste vene di ricchezza, delle quali non potrà mai trovare le più fertili o le uguali l'ordine stesso de' nobili nel possedimento della più gran parte del territorio.

Assai diversa l' aristocrazia in Irlanda dal tempo della conquista si tenne sempremai divisa dai vinti nelle leggi, nella lingua, ne' costumi, dichiarando sinanche delitto di fellonia ogni legame di parentela tra i figliuoli de' vincitori e de' vinti. Così prima conservò tutti i diritti di conquista; poi venne tempo che anche tentò di violare la libertà religiosa; ed alla tirannia aggiunse le estorsioni per sete di transricchire e satisfare a tutti i materiali interessi, e si nutricò di sprezzo e di odio contro un popolo, pel quale niuno affetto consigliava benevolenza e patrocinio, come niuno pericolo faceva cessare dall' opprimerlo. Poi questa aristocrazia le voglie ingiustissime dei re e della nazione inglese prendeva talvolta siccome cagione, tal altra siccome pretesto a rapinare

sempre ed appesantire: e tolse finalmente ogni commercio e industrie ai vinti; perchè non volle mai darsi pensiero pel bene di essi, e perchè di tanto enorme privazione ella non pativa danno nissuno, bastando appieno a empire ogni suo desiderio d'agi, di magnificenze e di piaceri quelle cose, cui le arti e i traffichi d'Inghilterra le somministravano in grandissima copia. Al che aggiungasi che questo ordine di nobili e ricchi in Irlanda, il quale aveva acquistato le sue possessioni per la conquista o per le confiscazioni, credè sempremai dover necessariamente fare tale condizione ai vinti quale l'abbiamo descritta: e per tenere costoro in sì vile stato bisognò esso stesso si accontentasse financo a rimettere parte del suo avere, o ad invilirne il prezzo, o a scemarne i frutti, quando così fosse richiesto dal re o dal Parlamento d'Inghilterra, da' quali aveva causa il loro dominio; e i quali, siccome lo avevano dato o lasciato prendere, avrebbero potuto ritoglierlo o fare che si perdesse, quante volte non aitassero con armi gli oppressori contro gli oppressi. Così l'aristocrazia in Irlanda, perchè *inglese* e *protestante*, cioè perchè conservatasi straniera di razza e di religione, non ha legame di affetto, non di interessi, non di vicendevole bisogno col popolo.

E queste sono le condizioni politiche, sociali e religiose nelle quali l'Irlanda fu ed è tuttora travolta, e dalle quali ella senza posa ed irrequieta sempremai si travaglia a volere uscire. Altri scrisse che le due isole d'Inghilterra e d'Irlanda paressero da natura poste l'una accanto all'altra come a scherno delle venture de' popoli. Ma io altamente grido contro queste disperanti voci che della Provvidenza si fanno ludibrio: e tempo verrà che gli otto milioni d'Irlandesi anch'essi si rivendicheranno in libertà, se egli è vero, com'io l'estimo verissimo, che la libertà de' popoli, quando s'attui colle morali virtù, è il supremo progresso a cui ha Iddio destinato l'umanità intera. Uomo non è che dir possa quando questo provvidenziale destino sia per avverarsi in Irlanda: per certo ora vi s'oppone la più potente, grande, civile e ricca nazione del mondo, la immensa Inghilterra. Ma Iddio che permette l'innalzamento de' potentati, a un suo soffio

ne sfascia le più superbe moli, e così dà luogo al rinnovamento delle civiltà e al sorgere de' popoli nuovi. Egli si vede chiaro quindi che non è per tutte le nazioni di rapidità uguale, o di difficoltà pari il cammino al perfezionamento della civiltà propria: ma di certo io credo fermamente che sia per tutte immancabile: e mi piace in questa professione di mia fede chiudere queste mie qualunque fossero considerazioni, ed usare le parole assai acconce del cittadino Armando Marrast: « che nella vita delle nazioni i fatti sembrano talvolta contrastare col buon senso e la giustizia, e ridurre la storia all' azione della forza o al disordine della follia; tuttavolta quando si esaminano dopochè uno scopo fu conseguito, si vedono in qualche modo ordinarsi nel tempo che le generazioni hanno percorso, e compaiono allora come una splendida testimonianza della legge invisibile che regge la Società. In virtù di questa legge i popoli aumentando incessantemente la loro industria e i loro lumi, accrescono nella stessa proporzione i loro bisogni materiali e morali. Questi bisogni si distendono, penetrano per tutti gli strati della Società; e quando le instituzioni li comprimono od allontanano, viene un giorno, un' ora in cui il progresso vince le resistenze e fa forza con terribile impeto. Egli è ciò che si chiama le rivoluzioni. Emanate dalla volontà nazionale, non sono altra cosa che l' espressione e la vittoria di un progresso compiuto. »

NOTA.

Il foglio ultimo di questa mia scrittura era dato già al torchio, quando a dì 25 di questo mese di settembre 1848, ci giungono le segnenti notizie relative all' Irlanda riferite dal giornale inglese il *Morning-Chronicle* del 17. Mi è paruto bene di qui recarle siccome ultima più eloquente pruova delle continue minacce di rivolture in Irlanda, ancorachè, com' io testè scriveva, l' Inghilterra si mostri sempre apparecchiata e risoluta a vincere e schiacciare ogni forza di ribellione. Tremendo avvenire essa prepara ad ogni nuova lotta: ma l'avvenire non sempre segue quale l' uomo sel crede o sel vuole. Ecco le parole del giornale.

« Da Clommel giungono allarmanti rapporti intorno alla posizione di Carrick in Suir. Le alture che dominano Carrick sono coperte di uomini in armi, i quali han costretto tutti i fittaiuoli a dar loro pane e viveri, come pure armi e munizioni da guerra; molti sono stati costretti a tener dietro agl' insorti. Dovevano impossessarsi di Carrick. Fra Carrick e Clommel non si vedeva un sol uomo nelle campagne, perciocchè tutti si erano riuniti ai ribelli in sulle alture. Nei villaggi circostanti a Kilshedean, p. e., non si vedono che gruppi di donne, le quali parlano sommesso, e mostran di far dei commenti su cose misteriosissime. Il signor Mahon ha passato in rivista 1000 uomini sulla strada da Slieve-Namon a Carrisul. Si crede che questi uomini dovevano portarsi sopra Curraghmore.

« A Newson-Hill gl' insorgenti hanno stabilito un campo, dov' è moltissima gente; i soldati han formato un altro campo negl' immediati dintorni. Curraghmore è stato la sera attaccato dagl' insorgenti, che si proponevano di levare il cannone ed i fucili, onde il marchese di Waterford ha recentemente fortificato la sua residenza. Il marchese ha fatto chiamare delle truppe. Soldatesche di marina sono partite da Waterford per questo punto: è stato dato loro del biscotto e della carne per parecchi giorni. Tutto annunzia che siamo alla vigilia d' una novella insurrezione. (*We are on the eve of another insurrection.*)

« Molti alberi sono stati abbattuti nel bosco di Coomamuk per farne maniche di picche. Credesi che il ponte di Grany sia stato rotto per impedire la truppa di venire a Carrick. Il 3. e 83. reggimento sono stati mandati in questa direzione.

« Carrick-en-suir — *martedì sera 12 settembre* — I clubisti sono numerosissimi in questi paraggi, e Doheny e O' Mahony sono in comunicazione continua con essi. I capi confederati sembrano aver organizzato una colonna volante, i cui movimenti sono rapidissimi.

« Daheny è alla testa della divisione ribelle di Waterford: di cui l'appuntamento è in questo momento a Portlaw. La divisione ribelle di Tipperary è comandata da O' Matrony: il suo ritrovo è a Curraghmore.

« Il commissariato è abbondantemente provvisto a spese de' massai de' dintorni. Le reclute non sono ricevute che a condizione che porteranno armi e viveri per parecchi giorni. Tutto questo sembra accennare ad una rivolta determinata e sanguinosa. Dicesi che il generale Macdonald abbia mandato rinforzo immediato di artiglieria e di cavalleria.

« Da parecchi giorni i massai di Riskennea sono prevenuti di tenersi pronti. Alcune guardie sono state poste sul magnifico ponte di Waterford. Se ne impedisce il passaggio; si vuole impedire che i ribelli lo facciano saltare. Un vapore del governo stanziona presso al ponte per la protezione di esso. Dicesi che a Portlaw ribelli in gran numero siensi diretti sopra Curraghmore. Il villaggio è stato attaccato la notte. La polizia ha fatto fuoco dalle finestre del suo corpo di guardia. Due o tre insorti sono stati uccisi. Il posto della polizia è stato invaso; si sono prese le armi. I sette fucili del marchese di Waterford sono stati presi. Dicesi che sua Signoria s'era vantata di potersi difendere contro 10,000 picche. »

INDICE